



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

noi esuli, strappati dalla terra natia e costretti a vivere oggi sparsi per l'Italia e per il mondo, siamo ovviamente portati a rivivere se non altro con il ricordo i fatti principali che hanno contrassegnato la storia della nostra città.

E' per questo che oggi sentiamo il dovere di rievocare su queste colonne una delle date più care della nostra storia, quel 17 novembre di 60 anni or sono quando finalmente le tanto attese truppe italiane entrarono a Fiume.

I valorosi Granatieri di Sardegna che con tanto eroismo avevano combattuto sul Carso e sulle pendici del Monte Cengio, contrastando tenacemente l'invasione della pianura padana dall'esercito austro-ungarico, furono i primi ad entrare in città.

La folla dei fiumani che da oltre una ventina di giorni viveva ormai in attesa che l'Italia ufficiale accogliesse il voto cittadino manifestato solennemente con il plebiscito del 30 ottobre e che non poteva essere soddisfatta della sola presenza delle navi italiane nel porto, navi dalle quali l'ammiraglio Rainer non aveva osato far scendere i marinai, accolse festante le truppe liberatrici e non mancò subito di fraternizzare con i nuovi arrivati, rimasti meravigliati di vedersi accolti così calorosamente da una popolazione che fino allora era vissuta sotto il dominio straniero.

Tra quei valorosi soldati vi erano anche i Tenenti Riccardo Frassetto, Vittorio Rusconi, i Sottotenenti Claudio Grandjacquet, Rodolfo Cianchetti, Lamberto Ciatti, Enrico Bricchetti e Attilio Adami che formarono il gruppo dei «7 Giurati di Ronchi» e che l'anno successivo sarebbero tornati a Fiume con il Comandante d'Annunzio.

Oggi a 60 anni di distanza, vada ai superstiti di quei magnifici reparti la riconoscenza della cittadinanza fiumana, che rinnova i sentimenti di ammirazione ad essi tributati qui a Padova nel 1961 con una grande manifestazione, organizzata dall'allora Lega Fiumana, alla quale avevano partecipato numerose rappresentanze di granatieri reduci dalla prima guerra vittoriosa, provenienti dalle varie Sezioni del Veneto.

Anche se sono trascorsi tanti anni il cuore dei fiumani batte ancora con lo stesso ritmo di quel novembre 1918, per noi tutti indimenticabile.

SALUTO DEL NUOVO SINDACO

Il Sindaco gr. uff. Oscar Fabietti, chiamato a reggere le sorti del nostro Libero Comune, ha indirizzato ai concittadini tutti il seguente saluto:

I Consiglieri del Libero Comune di Fiume in Esilio, nella riunione del 23 settembre, mi hanno eletto Sindaco.

Nel prendere possesso ideale del seggio che già vide alternarsi uomini di grande statura morale e culturale, uomini che hanno pagato con la vita l'amore per la Patria e la Torre Civica, non posso non sentirmi intimidito e preoccupato.

L'esame di coscienza, da me più volte fatto, mi ha inequivocabilmente confermato che le mie poche forze non sono sufficienti per tentare di risolvere la difficile situazione in cui l'avverso destino e l'inettitudine di politici ci hanno relegato.

Mi rivolgo quindi a voi, concittadini esiliati, perché ho bisogno del vostro aiuto, ho bisogno mi siate fisicamente e moralmente vicini lungo il difficile cammino che dovremo compiere.

Noi, come ricordava il poeta triestino, con il latte materno abbiamo assorbito anche l'Inno di Mameli, mentre i nostri discendenti, pur accettando molta parte del nostro Credo e della nostra passione, hanno purtroppo respirato l'aria inquinata dei nostri giorni.

I molti inquietanti interrogativi che quotidianamente si presentano sulle nostre frontiere orientali hanno trovato noi tutti solidali con i fratelli che vivono sui confini ma, siatene certi, anche i nostri figli, i nostri nipoti e molti italiani stanno uscendo dall'apatia, dall'indifferenza in cui, stanchi per la perduta guerra e avviliti dai molti pessimi esempi, avevano cercato errato rifugio.

Noi dobbiamo temere il giudizio delle future generazioni; dobbiamo compiere il nostro dovere per non essere rimproverati e tacciati di tradimento.

La storia, maestra di vita, ci ha dato tante esperienze e tante sorprese da autorizzarci a guardare il futuro con speranza, con fiducia. Dopo tanta degradazione

la parte migliore del popolo italiano sente il desiderio di riportare la Nazione verso un orizzonte più pulito, più sereno. Ciò fa anche presumere che altri uomini si avvicineranno alla guida della Nazione e, possiamo credere, che questi uomini, sull'esempio di quelli del glorioso Risorgimento, sapranno e vorranno ripetere al Parlamento: «Non siamo insensibili al grido di dolore che da più parti si leva...» e saremo noi, padri e figli, a far riecheggiare, dal profondo della nostra anima, quel grido di dolore che cesserà solo quando sarà stato raccolto dall'Italia, nella quale crediamo e alla quale ci affidiamo.

Con molto interesse e con buona predisposizione osserviamo il realizzarsi dell'Europa unita. Noi siamo pronti a collaborare e cooperare per la realizzazione e la gestione della nuova Europa dalla quale ci aspettiamo, per noi e per quanti come noi soffrono lontani dalle proprie terre, solo il diritto all'autodeterminazione per essere noi a decidere il nostro destino e quello delle nostre terre.

Nel rivolgere il mio deferente pensiero a quanti mi hanno preceduto sulla strada del dovere desidero inviare al nostro Sindaco Onorario, avv. Ruggero Gherbaz, Padre di ogni nostra attività patriottica, l'abbraccio affettuoso di tutti i fiumani.

Quando dovrete giudicare il mio operato siate indulgenti; potrò non aver fatto molte cose, ma siate certi che non avrò mai cessato di amare la nostra italianissima Fiume.

* * *

Illustrare ai nostri lettori la figura dell'amico Oscar Fabietti riteniamo sia del tutto superfluo; da anni autorevole esponente degli esuli giuliani e dalmati di Bologna e Vicepresidente Nazionale dell'ANVGD siamo sicuri che egli, con il suo entusiasmo e con il suo dinamismo, saprà dare nuovo concreto impulso all'attività del nostro Libero Comune.

A lui non possiamo che fare i più sinceri auguri di buon lavoro assicurandolo della nostra sincera e fattiva collaborazione.

PER ONORARE I NOSTRI MORTI

Il concittadino ed amico dott. Carlo Montani ci scrive da Firenze una lunga lettera che riteniamo opportuno riprodurre nelle parti essenziali. In essa, dopo una breve premessa, è detto:

Oggi è il 4 novembre, e sono 60 anni dal sole di Vittorio Veneto che pose le basi dell'impresa fiumana e, più tardi, dell'annessione alla Madrepatria della città Olocausta. Anche per questo mi pare doveroso mandare due righe a «LA VOCE» nel ricordo di quanti caddero per la Causa e nell'impegno a non dimenticare il loro invito alla meditazione e un domani, chissà, all'azione.

Vogliamo elevare un pensiero particolare ai Caduti dell'ultimissima ora, cui la firma dell'armistizio, il 3 novembre, non impedì di battersi sino al momento del «cessate il fuoco», le ore 15

del 4 novembre, per assicurare migliori posizioni tattiche ed operative al domani, quando l'occupazione avesse costituito un elemento, spesso decisivo, per l'individuazione dei confini? Un nome per tutti, quello di Luigi Riva di Villasantà, eroicamente caduto nell'ultima carica, proprio alle ore 15; i suoi cimeli sono ancora visibili nel piccolo museo di Saulmi, presso Cagliari.

Il riferimento, a prescindere dalla data odierna, non è casuale perché a questi esempi dobbiamo continuare ad ispirarci, senza lasciarci condizionare dall'ostracismo o dal disprezzo altrui. Con questi esempi le nostre idee, che si richiamano ai grandi ideali di giustizia e di libertà, in nome dei quali l'Intesa combatté la prima guerra mondiale, acquisteranno maggior forza e potranno trovare anche nei giovani un'eco non effimera.

Dall'altra parte ci vengono opposte dottrine materialistiche e totalitarie che non si reggono sul consenso popolare e che, nella maggior parte dei casi, non hanno conseguito neppure quei progressi economico-sociali, sbandierati spesso e volentieri dai loro assertori. Questa considerazione ci deve far capire che, a più forte ragione, siamo noi ad essere nel giusto e che, pertanto, non dobbiamo avere remore, morali o politiche, nel perseguimento della nostra Causa. Come ho già sostenuto altre volte il nostro irredentismo non può prescindere da un programma che, prima ancora di quello delle terre, persegua la redenzione degli esseri umani in un quadro di fratellanza genuinamente cristiana.

Ciò non significa, peraltro, che sul piano politico non si debba essere pronti a cogliere le occasioni che la storia, pri-

ma o poi, finirà per offrire. Ciò vuol dire che l'irredentismo deve abbandonare l'arrocamento in rituali di tipo campanilistico, il cui impatto avviene è destinato ad affievolirsi progressivamente, per evidenti ragioni umane; al contrario, pur non trascurando il valore costruttivo della conservazione dei singoli patrimoni comunali o zonali, deve battersi per acquistare uno spazio etico-politico, nel quadro di una nuova concezione della politica stessa, che, dopo illuminismo, liberalismo e concilio, può ben tornare ad ispirarsi alla morale.

In questo senso proprio lo ultimo numero de «LA VOCE» apre spiragli veramente interessanti. Quando ho letto che una giovane romana, Cinzia Guazzi, ha discusso una tesi di laurea sulla Reggenza del Carnaro, evidenziando come la carta dannunziana sia stata, nell'epoca, la sola costituzione in grado di «anticipare di gran lunga le più mo-

derne correnti e le più avanzate istanze sociali»; ovvero quando ho letto che i giovani liceali Consolo, Nuti e Tambella hanno scritto un lavoro, tutt'altro che superficiale, sull'italianità delle nostre terre ed in particolare di Fiume, ne ho tratto, a più forte ragione, il convincimento che la nostra battaglia, per quanto difficile ed impervia, è ben lungi dall'essere perduta.

Ed allora mi si consenta di dire che non appare condivisibile l'atteggiamento della nostra stampa quando, più o meno fra le righe, dimostra di dare per scontato il fatto compiuto, e di considerare l'irredentismo — ora che la matrice assistenziale, un tempo giustamente prioritaria, sta passando in seconda linea — come un movimento culturale piuttosto che politico e quel che è peggio con forti venature dopolavoristiche. Certo questi momenti non vanno trascurati, anche per l'indubbio supporto che ne può derivare all'azione di propaganda, ma a monte ci vuole ben altro. Se ci crediamo davvero non dobbiamo aver paura di

batterci per le nostre idee; diamo vita a quella conferenza nazionale dell'irredentismo di cui si parla ormai da tempo; potenziamo le nostre organizzazioni unitarie, fotografiamo, se così si può dire, i nostri principi essenziali, per improntare ad essi la nostra azione politica, e consegnarli ai giovani che vorranno seguire le orme dei padri.

Ecco, in questo giorno che, nonostante le discriminazioni offensive dell'Italia ufficiale, resta per noi, assieme al 30 ottobre, la data più fulgida della storia, mi è parso che un minimo di meditazione non guastasse ed anzi che fosse un modo, sia pure poco tradizionale, per onorare i nostri Morti e per ricordare il senso del loro sacrificio.

Ringrazio dell'attenzione e nella speranza che queste mie considerazioni in libertà possano suscitare il Suo interesse ed, al limite, costituire il punto d'inizio di un dibattito costruttivo, prego di accogliere i miei migliori saluti.

Carlo Montani

CONSENSI AL RADUNO

Dopo il raduno di Bologna di fine settembre ci sono pervenute diverse lettere di concittadini che hanno voluto confermarci la propria soddisfazione per l'organizzazione di questo annuale incontro e per avervi potuto partecipare.

Tra le tante vogliamo menzionare, in particolare, una e precisamente quella giunta dalla concittadina Annamaria Deotto di Bologna, la quale tra l'altro così ci ha scritto:

«Per la prima volta ho partecipato ad un raduno di fiumani. Ci sono andata con grande curiosità perché cosa volete che si aspetti chi, come me, è venuto via da Fiume quando aveva appena 12 anni? Amici o compagni di scuola lasciati adolescenti oggi fatti adulti; non possiamo neppure riconoscerci se ci incontriamo. Invece, ad onta del mio scetticismo, mi sono trovata benissimo: sono stata avvicinata da persone sconosciute ma che parlavano il mio stesso dialetto e con le quali dopo un po' chiacchieravo come con dei vecchi amici.

Quando vado a Fiume mi sgomenta trovarmi circondata da persone che parlano croato; invece a Bologna ho trovato Fiume, quella autentica! Ho visto anziani fremere di commozione, ho sentito i meno anziani cantare le nostre vecchie canzoni con tanto di quel fiato da far invidia a molti giovani di oggi. Questa sembrava gente che avesse lasciato Fiume ieri, animata da tanto entusiasmo e da una passione viva e sofferta.

E che dire di S.E. Santin? Mio padre me ne aveva tanto parlato che lo consideravo un personaggio del passato. Invece era venuto tra noi quasi a dimostrare che non tutto è sepolto nel passato, ma c'è ancora un presente vivo e tangibile. Mi aspettavo di vederlo sparire dopo la celebrazione della S. Messa ed invece ho avuto un'altra meravigliosa sorpresa: a pranzo era seduto al tavolo vicino al mio. E' rimasto con noi, in mezzo a noi, "uno di noi"! Grazie, Eccellenza.

In quanto ai giovani erano pochi, in verità, ma l'ing. Remorino — che ne ha parlato con tanto calore — non disperi; noi seminiamo; qualcosa resterà.

Grazie, grazie a voi tutti per avermi regalato una giornata felice».

Riteniamo che ogni commento a quanto scritto dalla signorina Deotto sia superfluo.

LA PLANIMETRIA DELLA CITTA' DI FIUME

Ricordiamo ai nostri lettori che il Libero Comune di Fiume in Esilio ha curato la riproduzione della planimetria della nostra città disegnata a suo tempo dal compianto geom. Anselmo Sandrini in scala 1:5000.

Eventuali richieste vanno indirizzate alla Segreteria del Libero Comune; le spedizioni vengono fatte contrassegno di L. 2.000, più le spese postali.

RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio, quale è risultata eletta nel corso della seduta del Consiglio Comunale tenuta a Bologna il 23 settembre, ha avuto la sua prima riunione nella sede di Padova il 15 ottobre, sotto la presidenza del nuovo Sindaco Oscar Fabietti.

Fabietti ha dato inizio ai lavori rivolgendosi un affettuoso grato saluto al Sindaco Onorario Ruggero Gherbaz che ha retto le sorti del nostro Libero Comune sino dalla sua costituzione, dicendosi sicuro che anche in avvenire lo avremo ancora e sempre al nostro fianco in difesa della nostra Fiume.

Nell'assumere l'alto incarico ha quindi voluto rivolgere a tutti i concittadini sparsi nelle varie località di Italia ed all'estero il saluto che riproduciamo nella prima pagina di questo numero.

Il Sindaco ha quindi invitato la Giunta a procedere all'elezione, a norma dello Statuto associativo, dei due ViceSindaci; ultimato lo spoglio delle schede sono risultati eletti il dott. Oscar Böhm ed il dott. Aldo Tuchtan, il quale aveva già ricoperto lo stesso incarico nella Giunta precedente.

Fabietti ha quindi fatto una rapida esposizione del programma che a suo avviso il Libero Comune dovrà svolgere nel prossimo avvenire e cioè: dare una impronta più spiccatamente politica alla nostra attività, pur sempre senza trascurare il necessario «campanilismo»; contattare il maggior numero possibile di forze nazionali a noi vicine ed eventualmente di forze anche straniere a noi alleate; aprire i confini della nostra organizzazione ad ogni possibile forza nuova; organizzare incontri regionali dei nostri concittadini per sensibilizzare la massa; tenere più stretti contatti con il Segretariato Nazionale delle Leghe Fiumane e con la Società Studi Fiumani; dare la propria adesione all'«Union Paneuropeenne» ed eventualmente alla «Federazione Europea dei Gruppi d'Oltre Mare e degli Espulsi dall'Est Europa».

Dopo avere accennato ai rapporti con l'ANVGD — che ha chiesto al Governo il riconoscimento di Ente morale — su proposta del dott. Tuchtan, suggerita dal Consigliere avv. Peteani, la Giunta ha deciso di interessarsi per fare sì che il Libero Comune sia presente alle manifestazioni del «Premio annuale Dino Ciani», organizzato dal Teatro della Scala di Milano, e ciò allo scopo di onorare degnamente il grande pianista fiumano così prematuramente scomparso.

Sulla organizzazione periferica del Comune e sull'attività dei Delegati Provinciali il Segretario Generale si è riservato di riferire in una prossima seduta di Giunta.

Dopo avere fatto il bilancio del raduno di Bologna, da tutti riconosciuto ottimamente riuscito sotto tutti i punti di vista, la Giunta ha affrontato l'esame della località dove organizzare il raduno del 1979; di massima è stata scelta la sede di Gardone e ciò anche in considerazione che l'anno prossimo avremo la ricorrenza del 60.mo anniversario della Marcia di Ronchi, data che non può ovviamente essere dimenticata dalla collettività fiumana. Le difficoltà organizzative, sia per quanto concerne l'organizzazione logistica che i mezzi per raggiungere Gardone da Desenzano per quanti sono sprovvisti di automezzo, saranno tempestivamente affrontate e risolte. In occasione del raduno, con l'autorizzazione che sarà richiesta alla Fondazione del Vittoriale, verrà inaugurata nella Piazzetta Dalmata una lapide a ricordo della leggendaria Impresa e a testimonianza della riconoscenza della popolazione fiumana per il Comandante e per i suoi Legionari.

Dopo un accenno alla situazione di Trieste — che non può non preoccupare tutti gli esuli giuliani e dalmati — la Giunta ha discusso del funzionamento del Comitato di Coordinamento e del Centro Studi; ha espresso il proprio compiacimento per l'iniziativa presa dal dott. Tuchtan per la pubblicazione di una planimetria della città di Fiume realizzata grazie alla valida collaborazione del rag. Cosulich, il quale ha messo a disposizione una copia della planimetria eseguita a suo tempo dal concittadino geom. Sandrini, l'originale della quale si trova presso il nostro Museo Storico.

Dopo alcune delibere di ordine amministrativo, autorizzando, tra l'altro, il Segretario Generale a predisporre l'erogazione dei contributi assistenziali in occasione delle festività natalizie ai concittadini maggiormente bisognosi, la Giunta ha accolto la raccomandazione del prof. Susmel in merito alla necessità di potenziare l'attività culturale onde divulgare tra gli italiani la storia e le sofferenze della nostra città e ha preso atto della esposizione della prof.ssa Antoniazio circa la tutela delle tombe di Cosala e circa la raccolta della documentazione dell'attività artistica (pittura e scultura) svolta a Fiume nei primi anni di questo secolo; tale documentazione sarà utilizzata per una pubblicazione che sarà curata dal Comune.

Foto del Raduno di Bologna

Purtroppo del raduno di Bologna non abbiamo fotografie, noi abbiamo sbagliato perché, confidando nella collaborazione dei partecipanti che invece hanno deluso le nostre aspettative, non abbiamo affidato questo compito ad un fotografo professionista. Varrà di esperienza per l'avvenire, ma purtroppo non siamo stati in grado di accompagnare con una documentazione fotografica l'ampia relazione pubblicata sul numero di ottobre.

Ce ne scusiamo con i nostri amici lettori ed aggiungiamo che soltanto il nostro buon Sergio Stocchi ci ha mandato qualche foto e ne riproduciamo quella del tavolo della presidenza nel corso della seduta del Consiglio Comunale;



vi sono raffigurati, da destra a sinistra, l'on. Barbi, il dott. Cattalini, Padre Acerbi, il dott. Tuchtan e il gr. uff. Fabietti.

Cogliamo l'occasione per pregare i concittadini che a Bologna hanno scattato fotografie del raduno di voler cortesemente inviare qualche copia alla nostra Redazione.

LE NOSTRE RICORRENZE

18-10-1918: Dichiarazione al Parlamento di Budapest dell'On. Andrea Ossoinack che rivendica il diritto di Fiume ad unirsi all'Italia.

30-10-1918: Proclama del Consiglio Nazionale che per voto plebiscitario dichiara Fiume unita alla Madre Patria Italia.

4-11-1918: Su invocazione del Consiglio Nazionale entrano nel porto di Fiume le prime navi da guerra italiane.

Ricorrenza della Vittoria dell'esercito italiano che nella battaglia di Vittorio Veneto ha sconfitto l'esercito austro-ungarico.

17-11-1918: Entrano a Fiume i Granatieri di Sardegna che occupano militarmente la città, Governatore il generale Grazioli.

IL RADUNO «SILENZIOSO»

Come ogni anno sono stati non pochi i fiumani che nella ricorrenza dei Defunti si sono ritrovati ancora una volta a Fiume. Si potrebbe dire che all'inizio di novembre si attua quasi un piccolo raduno, non predisposto da nessuno, ma al quale molti sentono il dovere di partecipare per rendere omaggio ai morti rimasti laggiù, nel cimitero di Cosala, per rivedere la propria terra, per trascorrere qualche ora o qualche giorno nella nostra città e nella nostra sempre bella riviera.

Punto di incontro ovviamente, oltre che i principali alberghi di Abbazia e i ristoranti a noi più cari, come quelli al porto di Volosca, di Ica o di Laurana, il cimitero ove tutti si premurano di mettere un fiore anche su qualche tomba abbandonata, di pulire qualche lapide, di raddrizzare qualche ramo di albero.

Gli incontri non mancano e sentendo qualcuno che parla il nostro stesso dialetto viene spontaneo di fermarsi, di interrogarsi a vicenda, di allacciare un rapporto di fraterna amicizia.

Purtroppo l'aspetto del nostro bel cimitero non è molto confortante: il numero delle tombe con scritte slave continua ad aumentare e quello delle tombe con scritte italiane a diminuire. Molte tombe sono del tutto abbandonate, forse perché i discendenti di quelle famiglie sono trasmigrati in continenti lontani o si sono estinti. Ma anche la manutenzione generale lascia parecchio a desiderare: i viali sono trascurati, i gradini, ove ce ne sono, sconnessi; l'erba spunta fuori da ogni dove lungo i viali e le foglie che cadono ricoprono spesso le piastre di marmo quasi completamente. Vi è un gruppo di benemerite signore fiumane che si recano periodicamente a visitare il cimitero e si danno

da fare per conservare quanto può essere conservato. Ma certo bisognerebbe avere squadre di persone per poter provvedere a tutte le necessità.

Ovviamente a seguito dello aumento della popolazione anche le necessità cimiteriali sono aumentate e quindi è logico che ogni minimo spazio venga sfruttato per creare nuove tombe, serie di loculi, piccoli loculi da servire come ossari. E' una realtà alla quale non si può sfuggire, anche se è triste il doverlo constatare.

Vi è ancora qualche tomba con scritte che ricordano il passato di Fiume italiana e ci meraviglia davvero che l'Autorità titina non le abbia fatte scomparire. Forse non avranno capito certe frasi che a noi sono particolarmente care; meglio così.

Fino a quando potremo conservare almeno in parte il carattere italiano del nostro cimitero? E' un interrogativo preoccupante, perché certamente i nostri figli ed i figli dei nostri figli non si preoccupano di quei poveri morti, rimasti lì a testimoniare, con la loro muta presenza, una verità sgradita alle Autorità attuali: l'italianità della nostra gente e della nostra terra, confermata anche — come noto — dal censimento delle tombe fatto eseguire ancora nel 1918-19, con rigoroso scrupolo, dal compianto patriota Monsignore Torcoletti dai giovani del « Circolo Alessandro Manzoni », che aveva dato il seguente risultato statistico: 80% di iscrizioni in lingua italiana e soltanto il 7% in lingua croata.

Comunque non disperiamo, augurandoci che almeno una parte delle nostre tombe ed in particolare quelle di valore storico, ed anche artistico, possano sopravvivere alle ruspe degli attuali governanti, consentendo almeno ad una parte dei nostri Morti di riposare in pace.

AVVICINANDOSI LE FESTIVITA' NATALIZIE
PORGIAMO AI CONCITTADINI ED AGLI AMICI
TUTTI I PIU' FERVIDI AUGURI A NOME ANCHE
DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO.

SAN VITO

L'amico ing. Mario Remorino ci ha fatto rilevare come moltissimi fiumani, pur partecipando entusiasticamente ogni anno ai festeggiamenti organizzati a metà giugno in onore dei nostri Santi Patroni, ignorino quasi completamente la storia degli stessi.

Allo scopo di rendere a tutti nota quella che è stata la figura del nostro San Vito lo amico ing. Remorino ci ha chiesto di pubblicare il breve discorso tenuto ai profughi fiumani riuniti lo scorso giugno a Rapallo da don Giovanni Caprile in occasione appunto della festività dei nostri Patroni e noi aderiamo volentieri alla sua richiesta, convinti di fare cosa gradita a tutti indistintamente i nostri lettori.

Ecco il breve ma compendioso discorso pronunciato da don Caprile:

A voi, dilettefratelli, esuli della gloriosa terra di Fiume, membri del « Libero Comune di Fiume in Esilio », il mio saluto cordiale ed affettuoso.

Vi ringrazio a nome di questa Comunità Parrocchiale, e mio personale, per aver scelto la nostra Chiesa come luogo di preghiera e di incontro nel giorno della vostra festa di S. Vito.

La figura e la memoria di questo Santo voi la portate incisa nel cuore, non solo per i ricordi, tristi o gioiosi, che suscita in voi, ma anche perché segna, per ciascuno di voi, un cammino da percorrere e già a lungo percorso ...

San Vito è il vostro ispiratore e la vostra guida.

Nato a Mazara del Vallo in Sicilia, verso la fine dell'anno 300, da nobili genitori pagani, ancora tenerissimo fanciullo rimase orfano di madre e fu così, solo, in balia del padre, uomo violento e libertino, attaccatissimo agli idoli. Ebbe, però, a fianco dei cristiani, la nutrice Crescenza e l'istitutore Modesto, i quali lo fecero battezzare e lo istruirono nella religione cristiana.

Quando il padre scoprì la

cosa, cominciò ad inferire senza pietà contro Vito, unitamente al prefetto Valeriano, suo amico: prigionie, sevizie, torture ... contro un fanciullo; ma nulla lo smuove!

Si delinea la figura dell'eroe; costanza invitta, pagata col sacrificio di sé.

Riusciti inutili i tormenti nel corpo, i perfidi attentano alla sua distruzione interiore, cercando di togliergli il suo più prezioso tesoro: la purezza del corpo e dell'anima. Il padre Ja, aiutato dall'inseparabile Valeriano, lo fa gettare in un postribolo ... Ma una luce miracolosa lo avvolge, ed è così splendente che, col suo bagliore, tiene lontano da lui le famigerate ragazze ed anzi le atterrisce, unitamente al padre ed a Valeriano.

La purezza di Vito, così, è salva. Il piccolo martire ha vinto.

* * *

Il fanciullo, dopo questa vittoria, si sente rinfrancato nell'animo e acceso da nuovo fervore. Vuol essere apostolo della sua fede, ed insieme a Modesto e a Crescenza, sempre a lui fedeli, lascia la sua isola e parte per il continente. La sua meta ultima è Roma, ove imperversava allora Diocleziano. Vito ne converte al cristianesimo la figliola Ardenia ... Diocleziano si infuria ... ma alla fine finisce col promettergli la mano stessa di sua figlia se egli ritorna al paganesimo. Il giovane non cede. Più di un impero vale la sua fede. E Diocleziano ne decreta la morte.

Il Santo affronta il martirio cantando appunto l'inno dei martiri: Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera.

* * *

Purezza, costanza, eroismo sono le armi necessarie per ogni vittoria cristiana.

Solo chi persevererà fino alla fine sarà salvo.

Solo i puri di cuore vedranno Dio.

Solo chi getterà la propria vita la salverà.

Parola del Signore!

AMEN

LA MEDAGLIA D'ORO AL V.M. A TRIESTE

Ricorreva l'1 ottobre il trentesimo anniversario della concessione della Medaglia di Oro al Valor Militare alla città di Trieste. La ricorrenza è stata ricordata dall'Unione degli Istriani con la pubblicazione di una cartolina nella quale è riprodotta un'immagine della Risiera di S. Sabba giunta a triste notorietà durante la occupazione tedesca e un'immagine della Foiba di Basovizza, infamante testimonianza dell'occupazione jugoslava.

Sul retro è riprodotta la motivazione che dice così:

« Sotto l'artigiano nazista dimostrava nella lotta partigiana quale fosse il suo anelito alla giustizia e alla libertà che conquistava cacciando a viva forza l'oppressore.

Sottoposta a durissima occupazione straniera subiva con fierezza il martirio delle stragi e delle foibe non rinunciando a manifestare il suo attaccamento alla Patria ».

Ringraziamo l'amico prof. Italo Gabrielli che molto gentilmente ha voluto mandarci una copia della cartolina edita dall'Unione ed inviamo il nostro più affettuoso fraterno saluto a Trieste, lieti che alla città consorella sia stato dato quel giusto riconoscimento che è mancato invece alla nostra Fiume. Ma non abbiamo ancora perso le speranze che ciò possa avvenire un giorno, anche se nel nostro caso si tratterà purtroppo di un conferimento « alla memoria ».

UN ADDIO A «IL GRILLO PARLANTE»

Con profondo rammarico abbiamo appreso che « IL GRILLO PARLANTE », il simpatico mensile indipendente udinese che leggevamo sempre con vivo interesse, cessa le sue pubblicazioni.

Dopo 16 anni di attività il suo Direttore Carlo Giacomelli ha dichiarato di sentirsi stanco e di avere deciso di concedersi un periodo di riposo e di meditazione.

Abbiamo detto con profondo rammarico e lo confermiamo perché la voce de « IL GRILLO » ci giungeva mensilmente onesta e pulita; era una modesta voce che si levava dalla periferia ma la si sentiva sincera, animata da quegli ideali che oggi sono così difficili a riscontrare nella stampa più o meno ufficiale, fustigatrice in tono scherzoso ma efficace di tante brutture che affliggono la nostra esistenza.

Noi che siamo anche, come « IL GRILLO », un modesto periodico possiamo meglio di ogni altro comprendere le difficoltà che doveva mensilmente affrontare l'amico Giacomelli per far uscire il suo foglio e le poche soddisfazioni che gli era dato raccogliere. Ma siccome quello del « virus giornalistico » è un male che ti prende e non ti abbandona, specie quando lo si fa soltanto per passione e non per lucro o a scopo professionale, vogliamo augurarci che l'amico Giacomelli ci ripensi e che prima o poi voglia riprendere ancora a dilettarci con i suoi simpaticissimi scritti.

DA RONCHI DEI LEGIONARI

Nello scorso numero abbiamo dato notizia della cerimonia svoltasi al Cippo che ricorda l'Impresa del Comandante d'Annunzio nel suo 59.mo anniversario, accennando alle ignominiose parole scritte sul cippo da individui ben facilmente individuabili.



Riproduciamo oggi una foto che documenta l'ignobile offesa arrecata al Monumento prima che venisse ripulito a cura degli iscritti alla locale Sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci, ai quali rinnoviamo la nostra riconoscenza.

IN MATERIA DI CODICE FISCALE

Il Ministero delle Finanze ha confermato che nel CERTIFICATO DEL CODICE FISCALE dei cittadini italiani nati nei territori ceduti, il nome del comune di nascita, scritto sotto forma italiana, va seguito dalla sigla della provincia alla quale apparteneva, che per Pola è « PO » (e non PL come una volta), per Fiume è « FM » e per Zara « ZA », cioè senza indicazione dello Stato. Chi ricevesse tale certificato con dicitura diversa può restituirlo al Ministero delle Finanze, Direzione generale dell'anagrafe tributaria, piazza Marconi n. 15, 00144 Roma, chiedendo la correzione. L'indicazione giusta va scritta pure sui modelli 740 e 101 relativi alla denuncia dei redditi.

Similmente, come da disposizioni del Ministero dell'Interno, avviene da più tempo per il rilascio dei documenti anagrafici e di stato civile da parte degli uffici comunali, cioè senza indicare lo Stato.

GIOVANISSIMI A BOLOGNA

A Bologna il giovane Dodi, oggi quarantenne, non l'ho visto. La Madre, un poco afflitta, m'ha consegnato una lettera nella quale l'ex fanciullo esule esponeva vari concetti sulla situazione psicologica che lo tiene lontano da noi, dai nostri Raduni. Esprimeva però il desiderio di incontrarsi con me per approfondire il problema. Cercherò quindi, anche se a Bologna sono stato piuttosto deluso, di vederlo e di proseguire con lui il discorso iniziato su «La Voce» del mese di luglio.

Come i miei lettori ricorderanno sotto il titolo «Ai giovani Fiumani» avevo trascritto una bellissima pagina del diario di un fanciullo fiumano che ricordava il lontano esodo da Fiume e commentavo l'episodio esprimendo il desiderio di vedere il giovane uomo nel prossimo Raduno.

Debbo poi anche confermare, a chi me l'ha chiesto, che la firma «M.R.» in calce all'articolo non era stata posta da me; si era trattato di un errore tecnico della Direzione de «La Voce». Argomenti tanto importanti non possono, infatti, apparire siglati da un quasi anonimo.

A Bologna, quindi, non ho visto Dodi ma ho assistito ad un avvenimento straordinario. Debbo, infatti, scrivere a grandi lettere che in quel bellissimo Raduno Nazionale ho incontrato alcuni giovani mai visti in precedenza, alcuni di quelli, appunto, ai quali mi ero rivolto con il mio articolo, ed ho notato la presenza di vari *giovannissimi*, pronipoti di noi vecchioni!

E questo, amici lettori, lo avrete osservato pure voi.

Debbo anche aggiungere che dopo la S. Messa e la breve celebrazione ufficiale alcuni di questi ragazzi m'hanno cercato per salutarmi, per chiacchierare, per dimostrarmi la loro simpatia.

S'è trattato di una novità commovente e straordinaria, forse non ancora conosciuta dai dirigenti del Libero Comune perché subito dopo il pranzo sono ripartiti e non ho potuto commentarla con Loro.

Si è trattato di qualcosa di nuovo; non avevo, infatti, mai assistito ad analogo avvenimento.

I giovanissimi sono venuti a me dopo aver sentito le mie accurate parole con le quali invitavo i Nonni, i Padri, e tutti i presenti, ad iniziare con dinamismo l'opera di «proslitismo». Essi sono venuti a me per assicurarmi la loro adesione e la loro comprensione con sincere parole di solidarietà e di amore per la Terra d'origine. Mi piace anche mettere in evidenza che in alcuni casi essi mi sono stati presentati dai Genitori con parole semplici, nelle quali, però, trasparivano gioia ed orgoglio: «Ecco, Remorino, questo è il mio figliolo (o figliola) che mi ha accompagnato, per la prima volta, al Raduno, dopo aver letto con me le sue parole dirette ai giovani». Io — perché non dirlo? — ho sentito espressioni come questa con tanta commozione.

Oh cara e bellissima gioventù fiumana! Oh meravigliosi figli nati in tante e svariate località d'Italia, ma che avete lo unico nobile sangue — pulsante e vivido — della gente del Carnaro, della città martoriata ed eroica! Oh fanciulli e ragazzi che potete arricchire lo spirito dei figli dei «regnicoli», qui, nel suolo della Patria!

Il dolore che Dodi mi ha dato con la sua assenza è stato cancellato in parte da quei giovanissimi che ho accarezzato e baciato assieme ai Genitori. Il mio appello non è stato del tutto vano.

Non si è trattato di una folla, e Dio mi perdoni se le parole di entusiasmo possono dare questa impressione, ma ugualmente essi m'hanno fatto sentire la *presenza* e mi hanno convinto che nel futuro il loro numero aumenterà e l'età media dei presenti decrescerà. Avremo finalmente, al nostro fianco, le speranze del domani.

Le ragioni più evidenti che hanno trattenuto dall'avvicinarsi a noi molti giovani e giovanissimi, che non li hanno fatti partecipi dei nostri sentimenti nostalgici, del nostro perenne attaccamento alla Terra d'origine, risiedono soprattutto nel *non sentire* ciò che *non hanno visto*. Allontanatisi da Fiume a otto, a dieci o dodici anni, si sono identificati con gli amici di scuola o con i compagni di lavoro delle città in cui risiedono. E tutto ciò, con il passare degli anni, si è fatto più intimo, i cuori si sono aperti alla fraternità.

Taluni non hanno sofferto le pene e le umiliazioni dei Campi Profughi, o perché non ancora nati o perché troppo giovani, magari ospitati, come il Dodi, in collegi. Non ricordano, o non hanno vissuto, le difficoltà anche materiali sofferte dai genitori prima di aver trionfato sulla durezza della nuova vita, con tanto lavoro, tanto sacrificio. Infatti, nel lungo andare, gli esuli fiumani hanno ancora una volta dimostrato al mondo la forza e la tenacia della loro razza.

Ma i giovani, oggi quarantenni, ed i loro magnifici figlioli, non possono dimenticare di avere lo stesso cuore dei Padri, di essere eredi di una civiltà e di una storia quale pochissime città d'Italia possono vantare.

Prima la romanità ferma, sicura, granitica come le pietre lasciate nell'Arco posto al centro della «Cittavecchia». Poi il medioevo che ha portato la lingua italiana a sostituire il latino, parlato per tanti secoli. Poi la nostra storia più recente, la lotta per essere compresa nei legittimi confini dell'Italia, Madre amata. La sua insofferenza alle leggi dell'impero Austro-Ungarico, sempre *esigendo* e sempre *ottenendo* cultura e lingua italiana. Poi, negli anni tragici di questo secolo, versando sangue nella prima guerra mondiale, quella che aveva sconvolto l'Italia. Altro sangue versava ancora per seguire la fede e la speranza di d'Annunzio, che erano quelle della Città. Ed infine — ed i giovani que-

sto debbono bene imprimerlo nella mente — molti hanno pagato con la vita, trucidati nelle case, seviziati nelle carceri ed infoibati nel Carso dai titini, il secolare amore alla cultura, alla lingua, alla vita stessa della Italia.

E poiché tutto ciò è *vera* storia, la *vera* decisa volontà di Fiume, tutti i suoi figli, di qualsiasi ceto e di qualunque età, debbono serbare nel cuore e nello spirito, ricordo e tenerezza per la Città Madre.

Debbono assolutamente conservare affetto per tutti coloro che — vivi o morti — hanno operato per la giusta grandezza della bella piccola patria marinara.

* * *

M'accorgo ora di essere andato un poco fuori tema, di aver scritto cose già dette altre volte, d'aver ripetuta parte di quella storia di Fiume che è sempre nel nostro ricordo. Ma non sono proprio i ricordi che aiutano un poco a vivere, a superare i travagli di una esistenza sempre più difficile? Torno subito al tema ed al colloquio con i giovani e giovanissimi.

La loro presenza ai nostri Raduni non vuol significare affatto un parziale allontanamento dalla loro vita attuale o dalle amicizie fatte nel frattempo.

La loro presenza ai raduni deve dire la «curiosità» di sapere di più, di conoscere meglio tutto quanto riguarda la loro origine, il pensiero e l'attività dei loro antenati e la costante difesa della loro italianità.

Essere al nostro fianco vuol significare anche tutto ciò.

Di Fiume, in Italia, quasi nessuno parla più; se ne disinteressa la stampa dei partiti e la classe politica. Eppure i suoi cittadini, sparsi un poco ovunque *hanno di che ricordare*. La loro storia e le loro vicissitudini, sono gloriose e moralmente sublimi. I Fiumani debbono avere la gioia di vivere qualche ora con i propri fratelli, di chiacchierare nel loro dialetto, di cantare le belle canzoni unendosi ai cori che si improvvisano e che suggellano i pranzi di chiusura dei Raduni.

I nostri giovani debbono conoscere più cose della loro bella Città, e sentirla da noi. Debbono *sentire* qualcosa di quanto esalta tutti, debbono imparare dalle nostre conversazioni *tutta la verità* sulla secolare italianità di Fiume.

Nessuno dice loro, oggi, proprio entro i confini della Patria desiderata, gli avvenimenti che si sono susseguiti.

Sulla vera storia non si possono riversare parole retoriche; sono argomenti sinceramente veritieri.

Il prossimo Raduno, quello del 1979, è ancora lontano. Se i «veci» mi daranno una mano, potremo ritrovarci ancor più numerosi, ed avere davanti i bei volti giovanili che illuminano i nostri occhi ansiosi.

Arrivederci!

Mario Remorino

RICORDI LONTANI

Una concittadina, da Venezia, ha indirizzato al nostro Direttore la seguente lettera che volentieri pubblichiamo:

«Vorrei ricordare un passato che mi viene spesso alla memoria per la dolcezza e la nostalgia di tanti anni or sono, sempre presenti nel ricordo di bontà di piccole cose umili come erano umili i loro protagonisti.

Parlo delle Colonie Marine di Borgomarina, dove d'estate venivano accolti tanti bambini bisognosi di mare e di sole. Erano colonie diurne; ogni mattina si raccoglievano i bambini che poi in tram venivano portati a Borgomarina ove rimanevano fino alle 17. Venivano accolti nel Campo sportivo ove prendevano il sole, si godevano il mare, imparavano a nuotare, facevano salubri passeggiate; le maestre, tutte giovanissime, giocavano allegre con i piccoli frugoli: risate, corse, tutta una confusione di piccole cose, nelle quali non mancava quasi ogni anno di manifestarsi anche il lato tragico quando tra le bambine presenti veniva individuata qualche affetta dai «pedoci»; questa doveva venire esclusa dalla Colonia o... to-sarsi! Povere piccole! Un'infermiera, ferma e decisa, si metteva a metà del campo sportivo e, armata di un pettine fito e di aceto caldo, controllava ogni ospite e ad operazione conclusa la mandava via con la testina avvolta in uno straccio. Dopo tre giorni dal primo allarme pidocchi e uova erano scomparsi.

Così i giorni passavano sereni; non mancava qualche piccolo litigio tra i presenti in Colonia ma la Direttrice risolveva presto ogni cosa; prendeva i contendenti e li chiudeva in un sottoscala; dopo una mezz'ora

apriva la porta e ridava libertà ai due, diventati più amici che mai.

Unica cosa grave era il ritorno dalla colonia in città quando i bambini si munivano di fionde e di palline di argilla che dal tram in corsa tiravano sulla gente che era sulla strada. L'argilla la nascondevano spesso nelle mutandine e non dico il colore che queste spesso prendevano.

Quanti quanti ricordi! Come quando alcuni di quei frugoletti mi dissero un giorno: «Signora infermiera, cosa la fa la domenica? Perché non la vien con noi al canon a far el bagno? Ghe vegniremo incontro sul molo lungo e la vederà che ne divertiremo insieme». Trovai una scusa per non andare, ma rimasi commossa della loro gentilezza e della loro bontà d'animo, spiacente di sapere che veramente mi avevano atteso invano alla base del molo lungo.

Forse qualcuno di quei piccoli o di quelle bambine, oggi diventati adulti, leggerà queste mie povere righe e ricorderà quei tempi felici e la loro vecchia affezionata infermiera».

DA TORINO

Apprendiamo da Torino che la locale collettività fiumana si riunirà per un pranzo collettivo domenica 10 dicembre.

Ci viene segnalato inoltre che, in questi giorni, la nostra concittadina cav. Lucia Foretich tiene una Mostra personale di quadri alla Galleria Rosaria in corso San Maurizio n. 53.

Delle due manifestazioni parleremo sul prossimo numero.

UN GRADITO DONO

Il concittadino Marcello Sirolo, già valoroso ufficiale di Marina nell'ultima guerra, Presidente della Sezione Provinciale di Imperia dell'Associazione Nazionale Caduti Senza Croce, insieme alla N.D. prof.ssa Silvia Gandolfo, Presidentessa delle «Dame Rosso-Azzurre del Ricordo», ha voluto offrire al nostro Libero Comune una copia del volume «La città dei marinai», scritto da Flavio Serafini ed edito recentemente dalla «Mursia».

Il volume, ricco di contenuto e di molte belle ed interessanti fotografie, descrive la storia della vecchia marineria imperese a vela e comprende oltre un secolo di storia marinara ormai quasi dimenticata; è denso di episodi, di sacrifici, di tragedie e di eroismi, ricco di documentazione, rievocatore di tante figure di capitani, nostromi e marinai che, forniti di tempra generosa, hanno battuto tutti i mari del globo tenendo sempre alto il nome dell'Italia.

La gradita offerta è stata accompagnata con questa dedica:

«Al Libero Comune di Fiume in Esilio in memoria di tutti i marinai dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia Caduti senza Croce per l'Italia, le Dame Rosso-Azzurre del Ricordo di

Imperia con la stessa fede offrono questo ricordo dei propri Padri».

Ai generosi offerenti non possiamo che rinnovare pubblicamente il nostro vivo grazie.

PER I BUONGUSTAI

Il concittadino Giacomo Nacinovich, collaboratore della ditta Bruciamonti e C. di Genova, via Roma 81, ci prega di ricordare ai concittadini che presso la ditta stessa possono venire acquistate le più note specialità gastronomiche nostrane, specie in occasione delle prossime festività di Natale e Capodanno: «sarme», «cragnoline», «würstel», «carré», «speck», salame ungherese di Debreen originale, «crauti in botte» e altre simili leccornie. Oltre a quanto sopra egli è in grado di fornire i nostri dolci tradizionali a cominciare dalla «potizza» e dal «presnitz».

Le eventuali ordinazioni vengono soddisfatte a mezzo contrassegno e in qualsiasi località.

Aderendo alla richiesta dell'amico Nacinovich speriamo di avere soddisfatto la gola di qualche nostro concittadino.

RIVIVE LO SPIRITO DELL' «ANGHEBEN» NELLA VIBRANTE ATMOSFERA DEL RADUNO FIUMANO DI BOLOGNA

**PADRE ACERBI
CONSIGLIERE
DEL LIBERO COMUNE**

Mi chiede Tuchtan, il fedele dell' « Angheben », parole sui nostri di mezzo secolo fa, in gran parte scomparsi.

Lo domanda a me che fra tutti, credo, presento una vita tanto diversa dai più, ma sempre legata a quei giorni

Ricordo Scarpa, Maracchi, Pratola, Suster, Gigino Battisti, e parlo di chi non c'è più, che i superstiti sono pochi.

Guardo attorno, e all'appello resto io, Zallocco e Zuliani, degli ufficiali.

Degli altri volontari, per incontrarci, siete venuti, a settembre, al Vittoriale. Eravate pochissimi. Con il labaro il fedele Montenovi. A celebrare, all'Auditorium, c'era lo scrivente, frate domenicano.

Sul Mastio sempre c'è Conci, vicino al Comandante, issato e voluto nella grande Arca dal nostro Ugo Lado.

A questi nomi, e agli altri degli ancora viventi, l'« Angheben » è legata in amicizia e di presenza. Potrà indicare dove riposano e come si spensero. Ricordarvi che in una delle mie più difficili iniziative, nella fondazione di una Missione in Brasile, fu Host Venturi ad aiutarmi nel viaggio, e che a cercare di Suster, prigioniero in Africa, fui io: ed ero io ad affiancare Maracchi, quando, cadente, lo trovai a Verona: e che alla sposa di Gigino Battisti, fui ad esprimere il nostro dolore per la tragica scomparsa.

I funebri dell'intimenticabile nostro capitano dell'« Angheben » — Scarpa —, fui io a celebrarli.

Chi più di noi ebbe legami così stretti, così intimi? Quale spirito ci condusse e ci condurrà sempre, nel fervore di una seconda famiglia?

Lo spirito dell'« Angheben », quello del primo incontro.

Fu un cammino, il nostro, in semplicità.

Noi reduci di guerra, con i canti della vittoria nel cuore.

Loro, i giovani fiumani, con l'entusiasmo acceso nella famiglia.

Lungo mezzo secolo di vita, nonostante le amarezze e le delusioni, questo entusiasmo non si è mai spento. Ne sono buon testimone.

P. D. Acerbi

IERI E OGGI

Nel lontano 1934 un numeroso gruppo di vecchi commilitoni della Compagnia Angheben si riunì presso la trattoria Wusche ai Pioppi nel XV annuale di Ronchi assieme al comandante capitano Giovanni Maracchi, al tenente Marcello Serena ed a qualche altro ufficiale di cui ora ci sfugge il nome. Nella serata conviviale venne distribuito un Album commemorativo della Compagnia con una prefazione di Romeo Bertotti, Sergio Gherbaz e Aldo Tuchtan — che ne avevano anche curato la pubblicazione. — ove tra le prime righe sta scritto: « Passano gli anni e la memoria di lontani fatti si annebbia nel tempo; poi a lungo andare svanisce. Ecco perché abbiamo voluto preparare questa memoria. Non è una storia metodica irta di date, né richiama con assoluta precisione tutta la vita di allora; ma sono invece le rimembranze di quell'alto spirito che dominava la nostra "Angheben"; un susseguirsi di episodi significativi che alla loro volta varranno a rievocare alla mente dei singoli fatti di cui non è cenno per brevità. Queste rimembranze sono scritte per chi visse nell'« Angheben », e solo questi possono intenderle per appieno... ».

Ebbene, a distanza di quasi sessant'anni, ritornano di attualità quelle espressioni perché lo spirito di allora è sempre vivo tra noi, convinti di aver fatto qualcosa per la nostra Città, ripetiamo fatto « qualcosa » perché, come ci scrisse un caro compagno d'armi, « non c'era nulla (da parte nostra) di eroico né di straordinario, si trattava solo di bravi ragazzi moralmente sani, pieni d'entusiasmo e buoni italiani, buoni italiani soprattutto ». Come ci auguriamo ce ne siano anche oggi, ma tanti e tanti.

A Bologna è stato con noi il tenente Zallocco che, succeduto al primo comandante capitano Maracchi, seppe presto guadagnarsi anche lui il nostro affetto. Ed accanto all'amico Zallocco c'era il s. tenente Acerbi, oggi Padre Domenico Acerbi, che nell'« Angheben » — assieme al compianto s. tenente Vittorio Suster — ebbe una straordinaria forza di educatore ed animatore di noi giovanissimi — lui, come Suster, che contava sì e no un paio d'anni soltanto più di noi, ma che aveva già combattuto sul Piave con gli Arditi — e che in tutti questi lunghi anni, vestita la tonaca bianca di Domenicano, ci fu sempre spiritualmente vicino, fratello maggiore e amico, anche dai paesi più remoti ove compiva la sua benefica missione.

Vogliamo ancora ricordare Benvenuto Montenovi, il popolare sergente della Compagnia, instancabile alfiere del labaro della Legione del Vittoriale, presente a tutte le maggiori manifestazioni.

Del compianto amico Giovanni Maracchi riteniamo utile qui riprodurre il saluto rivoltoci nel corso della menzionata riunione del 1934, che con brevi elevate parole sintetizza il significato storico dell'Impresa fiumana, di cui fummo partecipi: « Voi formavate, insieme ai volontari delle altre due Compagnie fiumane ed ai duecento Granatieri di Ronchi, la prima falange volontaria su cui Gabriele d'Annunzio poté contare per infrangere le saracinesche dei trattati e della legge costituita ed osare la sua carta arrischiata contro il mondo intero. E da quel mattino solare, in cui — avanguardie della vigilia — entraste nella vostra Fiume come trascinati in un gorgo di luce dietro il Poeta liberatore, vi sentivate militi privilegiati di una Causa che trascendeva i confini del breve territorio di una città per attingere le stesse inalienabili ragioni di vita della Patria, le quali sempre, nelle ore dell'oblio, dovevano essere salvate da un'esigua minoranza ».

All'amico Giovanni Maracchi ed a tutti i compagni d'armi della nostra « Angheben » scomparsi nell'arco di quasi sei decenni rivolgiamo il devoto reverente pensiero.



Il Comandante d'Annunzio è con noi.

I PARTECIPANTI

La riunione dei volontari dell'« Angheben », a quasi sessant'anni dalla Marcia di Ronchi che vide la Compagnia per la prima volta impegnata in una azione militare, si è svolta in uno spirito di fraterna amicizia che, al di fuori di ogni retorica, ha rinnovato in noi tutti i più cari ricordi di quell'indimenticabile periodo che, da giovanetti scanzonati quali eravamo, ci ha foggato uomini investiti di serie responsabilità.

A Bologna eravamo in pochi perché ai tanti che sono oramai scomparsi si aggiungono quelli che per gli acciacchi dell'età o per altri impedimenti non hanno potuto loro malgrado essere presenti. Ma avevamo con noi il S. Tenente Acerbi, il buon Padre che allora giovanissimo anche lui ci è stato sempre fraternamente, ma per la sua saggezza potremmo dire paternamente vicino ed il caro Comandante Zallocco, animato ancora sempre dagli stessi elevati sentimenti di quando l'abbiamo conosciuto.

Alla riunione conviviale erano quindi presenti con Padre Acerbi da Venezia e Alfredo Zallocco da Porto S. Elpidio, ing. Enrico D'Ancona e consorte da Roma, Dott. Sergio Gherbaz e consorte da Venezia, Montenovi Benvenuto da Gargnano, Cav. Melchiorre Pasquali e consorte da Livorno, Cap. Carlo Poso da Jesolo, Cap. Bruno Thian da Chiavari, con i due figli e rispettive nuore da Venezia, Dott. Aldo Tuchtan e consorte da Padova, con la nipote Marina da Bologna. Avevano inviato simpatie, talvolta entusiastici o patetici messaggi di adesione, giustificando la loro forzata as-

senza gli amici: Avv. Ramiro Antonini da Venezia, Dott. Giuseppe Blasich da Torino, Ing. Bruno Chierigo da Stresa, Avv. Ruggero Gherbaz da Venezia, Prof. Dott. Athos Goidanich da Torino, Cap. Bruno Loppel da Genova, Cav. Emilio Peltzer da Roma, Ing. Giuseppe Poso da Verona, Dott. Arturo Proda da Roma, Ladislao Rachelli da Genova, Prof. Salvatore Samani da Venezia e Prof. Dott. Ottone Seravazzi da Torino.

RICORDO DI UGO LADO

Era come noi, quando venne all'« Angheben ».

Poi con quel Suo grande Cuore al servizio di tutti, cominciò a rivelarsi, non perché lo cercasse, ma per la nobiltà di un carattere in crescendo, fino all'ultimo giorno, quando, involontariamente, ingannò i medici lontani, lontanissimi dalla fatica cardiaca che tolse il tempo di salutarLo.

Caporal maggiore, raggiunse il vertice dei gradi di allora, non per comandare, ma per sostituirsi agli altri che dovevano eseguire.

Così si è consumato.

Non c'era orario per la sua fatica. Non sapeva dir di no. Giungeva, ripartiva, ritornava.

Spese volte, rilevando e mormorando per quel Suo disumano faticare, Lo rimproveravo, denunciando una esistenza minata dal disagio. Allora si appoggiava sui Suoi vecchi, scomparsi in tarda età. E si faceva forte, sopra ogni misura.

Confidando in codesta esuberante attività, giunto il giorno di traslare le spoglie del Comandante sul Mastio, in un difficile momento delle nostre esauste risorse, pensammo a Lui che, all'accento, come sempre, disinteressandosi di quel pochissimo disponibile, sorretto dal fratello, portò a buon fine l'impresa, ponendo l'Arca, come oggi si ammira, sul vertice del Mastio.

Nella fatica e nell'entusiasmo dell'impresa Lo vidi in compimento di un dovere. Come Italo Conci, donando la vita. Come Vittorio Suster, offrendo all'Italia la mutilazione delle Cinque Giornate.

Ugo Lado in codesto atto generoso, porse alla Patria, per tutti noi, l'ultima offerta.

Ed anche per Lui, sono certo, fu la fatica più bella.

P. D. A.

IL DISCORSO DEL COMANDANTE ZALLOCCO

Nel corso della riunione conviviale, nel brusio difficilmente contenibile della grande sala del ristorante che non ha consentito quel po' di raccoglimento che avremmo desiderato, l'amico Alfredo Zallocco, ultimo comandante della Compagnia, ed oggi pluridecorato Ten. Col. Zallocco, ha rievocato con giovanile slancio la partecipazione dell'Angheben all'Impresa Fiumana dalla sua costituzione nel battaglione «Sursum Corda» fino allo scioglimento, con un breve cenno degli avvenimenti più importanti della nostra storia dal 1918 al drammatico 1945, al doloroso totalitario esodo della popolazione, all'encomiabile attaccamento alla terra natia dei cittadini che ora si ritrovano idealmente riuniti nel Libero Comune di Fiume in Esilio.

Riproduciamo alcuni brani più significativi del discorso, che purtroppo la ristrettezza dello spazio non ci consente di pubblicare integralmente:

«Miei volontari dell'Angheben! perdonatemi e permettetemi due parole, anche se ho dovuto fermarle sulla carta, dati i miei 84 anni che non mi consentono di improvvisare.

Sono trascorsi quasi 60 anni dalla leggendaria impresa dannunziana di Fiume, ma nei nostri cuori essa vive come a quel tempo tanto lontano. E, Voi legionari dell'Angheben, amate ancora rivivere quelle giornate, rivolgendo un commosso pensiero a quelli che non sono più ed un cordiale saluto agli assenti! Amate ritrovarvi, voi attori di una pagina bellissima di storia Patria che ancora ci affascina, elevando i nostri cuori, il nostro spirito verso le cime più alte della passione tutta italiana di Fiume! ...

... Da RONCHI partirono sorretti dallo stesso ardore e dallo stesso entusiasmo, i GRANATIERI guidati dal Poeta-soldato Gabriele d'Annunzio per liberare Fiume dall'oppressione interalleata e ricongiungere quel lembo di terra alla Madre Patria!

Agli sbarramenti di Cantrida invece dei 300 granatieri v'erano giunti a migliaia: il fiore dell'esercito italiano di Vittorio Veneto, espressione viva delle sofferenze dell'Italia in attesa di una giusta pace, mentre a Versailles i potenti si dilettavano ad imporci una pace mutilata, ...

... i fiumani tutti si opposero con indomita fierezza ed appena chiamati a raccolta dall'eroico Cap. degli alpini Nino Host-Venturi si affrettarono ad accorrere a formare la Legione Fiumana, nelle Compagnie Angheben, Noferi e Baccich, ...

... L'Angheben era una compagnia composta di giovanissimi studenti e fu affidata per lo addestramento alle cure del Cap. Maracchi. Era anche lui un fiero combattente nelle file dell'Esercito Italiano e Fiumano come voi tutti, non gli fu difficile conquistare i vostri cuori e forgiarvi al cimento!

L'alba del 12 settembre '19 vi trovò in armi occultati nei boschi sopra Mattuglie e Castua, nell'attesa del ritorno dei granatieri guidati dall'eroico Ten. Col. Gabriele d'Annunzio ...

CHI E' PADRE ACERBI

Nello scorso mese di ottobre Padre Domenico Acerbi ha compiuto il 50° anno di Sacerdozio, celebrato a Bologna nella Chiesa di San Domenico attigua al Convento Domenicano che fu per molti anni sua sede, avendo per quattro volte rivestito l'elevata carica di Padre Provinciale di quel severo e prestigioso Ordine. Ad allietare



maggiormente quella fausta ricorrenza gli è giunto in quel giorno un messaggio augurale di Papa Giovanni Paolo I, firmato prima della improvvisa scomparsa; di

... l'eco della occupazione dannunziana di Fiume d'Italia e delle vostre gesta mi giunse ad Ancona, ove prestavo servizio militare, e all'alba del 17 novembre 1919, con il Mas 261, rubato al Porto di Ancona riuscimmo a superare gli sbarramenti delle navi alleate davanti all'ingresso del Porto ed approdare al molo Dante.

... Mi assegnarono alla Legione Fiumana. Accettai con vivo entusiasmo di divenire cittadino fiumano a tutti gli effetti per poter appartenere alla Legione ...

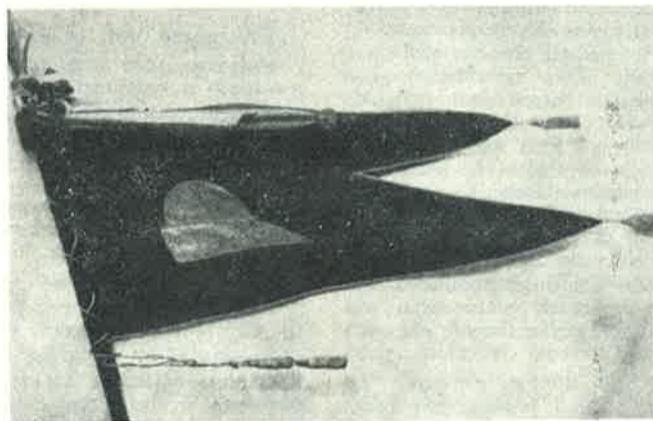
... Quando il Cap. Maracchi, primo comandante della Angheben, fu assegnato ad altro più importante incarico ed io venni designato a sostituirlo, confesso che per un istante nella mia mente fece capolino

doveri, anche i più duri ed i più ingrati e con spensierata goliardia, foste sempre meravigliosi! ...

E la tattica di Drenova? E la Messa al Campo sulla spianata del Monte Luban, prima della consegna della «Medaglia di Ronchi» alla Bandiera della Legione, ...

... Andavano maturando tempi eccezionali che comportavano anche: lo scioglimento della Legione, ...

... Anche se vi hanno disperso in mille città, siete stati fortissimi a ricreare per tutti i cittadini fiumani «Il Libero Comune di Fiume in Esilio» per sentirvi ancora uniti e ritrovarci e serrarci in un forte abbraccio che grida tutto il nostro amore per la Città Sacrificata che ancora i no-



Il gagliardetto con motto «Vi et Mente» offertoci dalle donne fiumane.

la preoccupazione: «riuscirò ad impartire con adeguata autorità, ordini a studenti licenziati ed universitari? Ma un istante dopo, spronato del ricordo d'essere stato anch'io uno studente, sicuro del valido contributo di subalterni quali: Acerbi, Suster, Pratola e Gigino Battisti, ogni mio dubbio fu in fuga!

Tutti animati da altissimi sentimenti patriottici, scrupolosi nel disimpegno dei vostri

stri cuori accarezzano sperando in un ritorno, anche in un domani lontano ...

... Con questo spirito io sono venuto ancora a riabbracciarvi tutti miei legionari dell'Angheben e con voi gli Assenti, presenti in ispirito e quelli che sono saliti verso altri cieli di pace eterna!

Nel dolore del separarci ancora il nostro cuore accarezzi una nuova speranza! Quella del ritrovarci ancora! ...

S. E. Luciani il nostro Padre godette la buona amicizia negli anni in cui fu Patriarca di Venezia.

Questa importante tappa del suo lungo cammino di Sacerdote l'ha trovato ancora sempre in piena alacre attività, grazie alla sua forte fibra che ha resistito alle fatiche ed ai sacrifici impostigli dalla sua missione e facilmente accettati con profonda fede religiosa, accoppiata ad eccezionali doti intellettuali.

Giovanissimo, Padre Acerbi — guidato da profondo sentimento di amore per la Patria e per la nostra Città — considerandolo suo preciso dovere combatté sul Piave e poi accorse a Fiume al servizio di Gabriele d'Annunzio in difesa dell'italianità della nostra Città.

A d'Annunzio, ai Legionari, al Vittoriale, è rimasto sempre fedele. Con i vecchi compagni d'armi dell'Angheben mantenne vivi i vincoli di amicizia. Ricordo i messaggi dal cuore del Brasile di P. Domingos Acerbi, inviati dalla sperduta Goiana ove aveva fondato una importante Missione creando — con i mezzi che i suoi molti amici gli avevano messo a disposizione — ospedali, infermerie, scuole ed altre essenziali istituzioni, dotandola anche di un piccolo aeroplano che egli personalmente pilotava. E qui avrebbe desiderato rimanere definitivamente — se non fosse stato ripetutamente richiamato in Italia per assumere in tempi difficili la responsabilità di Padre Provinciale — per continuare e sviluppare la sua benefica attività circondato dall'affetto di quelle umili popolazioni, parlando la loro lingua che si era preoccupato di apprendere, ed alle quali aveva saputo donare condizioni di vita umane, elevandone anche lo spirito con quella naturale intensa forza comunicativa che gli è propria.

Giova ora ricordare che Padre Acerbi non appena sciolte le milizie legionarie ritornò a Venezia presso la Mamma alla quale era devotamente legato; s'iscrisse alla facoltà di medicina considerando la professione del medico un vero apostolato; ma poi, aspirando ad un impegno superiore, soprattutto spirituale, senza abbandonare gli studi, ottenne di essere arruolato nell'Aeronautica; ben presto divenne un coraggioso e serio ufficiale pilota della «Serenissima», squadriglia comandata in guerra da Gabriele d'Annunzio. Ed intanto maturava in lui una più intensa forza spirituale e la ricerca di uno spazio più ampio e spiritualmente più elevato che nella sua ferma convinzione religiosa lo avvicinasse al Signore; dopo un periodo di lunga meditazione si sentì pronto a dedicarsi a Dio per interpretarne i comandamenti a beneficio del prossimo. E divenne Padre Domenicano.

Del periodo in cui la seconda guerra volgeva alla fine voglio ricordare la sua autorevole ed intelligente azione che valse ad ottenere dagli Alleati che venissero risparmiate dai bombardamenti le fasce ospedaliere di Bologna, ove affluivano numerosi gli ammalati ed i feriti, civili e militari dei vari eserciti. Aggiungo ancora che Padre Acerbi, esercitando come gli era possibile l'autorità di Provinciale Domenicano, ma soprattutto con la sua forza morale ed il suo coraggio, poté evitare il massacro di cittadini vittime delle inumane lotte politiche di quell'infuosto periodo.

Da Fontanellato, vicino a Parma, ove aveva creato una grande e moderna Casa di Orfani di Operai, bellissima, accogliente, che più d'una volta mi fece visitare, dopo qualche anno, ultimate le funzioni di Padre Provinciale, si trasferì a Venezia e, non trascurando l'interessamento per la Casa di Orfani, diede vita ad una nuova attività, più difficile ed impegnativa per il particolare ambiente in cui deve operare: la «VI OPERA», Centro di Assistenza ai carcerati, alle loro famiglie ed agli ex carcerati bisognosi di reinserirsi nella vita normale; problemi difficilissimi che affronta con coraggio e serenità. La sede dell'Opera è a Mestre, ove è coadiuvato da un giovane Frate Cappuccino intelligente e svelto che gli è di grandissimo aiuto, mentre egli è soprattutto impegnato con le visite presso carceri e tribunali e spesso alle famiglie dei carcerati, valendosi della generosa assistenza legale di avvocati amici nonché della collaborazione di qualche caritatevole signora.

Per circostanze imprevedibili non feci in tempo ad inviare all'amico Padre Acerbi un saluto augurale nell'anniversario del suo Sacerdozio e me ne dolessi moltissimo. Ma quando seppi che il messaggio di Papa Luciani era stato l'unico che Padre Acerbi aveva ricevuto, compresi che gli era certamente mancato il ricordo, il saluto della sua Angheben, che avrebbe completato la sua letizia in quella eccezionale giornata. Ne sono rimasto avvilito, ben conoscendo l'attaccamento alla sua vecchia compagnia, come ne fanno fede le sue righe pubblicate in apertura di queste pagine che «Voce di Fiume» ha voluto con spirito fraterno mettere a nostra disposizione.

Mi attendo il suo rimprovero per aver scritto tanto di lui, modesto e schivo come è di riconoscimenti ed elogi, tanto più se fatti pubblicamente. Ma sa quanto gli sono amico e certamente perdonerà la mia doppia mancanza.

Il suo fedele dell'Angheben

Per chi volesse offrire un contributo alla «VI OPERA» ecco l'indirizzo:

30170 MESTRE (VENEZIA) - Via A. Costa, 4

PER NON DIMENTICARE . . .

Il patrimonio morale della Nazione è svuotato.

I politici insensibili al richiamo dei grandi valori o prostrati davanti alle ideologie del materialismo, per furbesche ipoteche sui vantaggi del potere, hanno precipitato l'Italia nell'indifferenza e nell'egoismo. Penso quindi, ed in special modo mi rivolgo ai giovani, volutamente tenuti all'oscuro, che sia doveroso ricordare cose, fatti ed uomini del nostro passato recente perché ne traggano esempio di vita.

A tale proposito voglio parlare del Duca Amedeo d'Aosta che quest'anno compirebbe 80 anni se un atroce destino non lo avesse prematuramente rapito all'affetto dei suoi familiari, dei suoi soldati e degli italiani tutti.

Amedeo, era nato a Torino il 21-10-1898, figlio primogenito di Emanuele Filiberto duca d'Aosta, che fu poi valoroso Comandante della invitta III Armata, durante la guerra 15-18 contro l'Impero Asburgico, e gli fu conferito il titolo di Duca delle Puglie, titolo che conservò fino alla morte del padre nel 1931 quando assunse quello di Duca d'Aosta.

L'esempio degli zii, Duca degli Abruzzi e conte di Torino, influì sul giovane ed i racconti dei loro viaggi gli fecero balenare la visione di quei lontani paesi dove, per tragico gioco del destino, doveva finire la sua vita.

L'Africa, mèta di tanti italiani di sempre, lo affascinò e non fu contento fino a quando non poté mettervi piede. Da fanciullo, però la sua massima passione era il mare; in quell'epoca in Italia l'interesse per il mare era enorme; Gabriele d'Annunzio cantava le glorie navali delle antiche repubbliche marinare e scriveva il suo grande dramma «La Nave». Egli inoltre aveva additato le mète oltremarine al giovane Re, nell'ode a lui rivolta nei giorni della sua drammatica assunzione al trono. Il Poeta si dirigeva infatti al giovane Re, precisando, con simbolico augurio, che era stato « assunto nel mare ».

Con la guerra di Libia l'intensificarsi dell'intervento in Africa aveva intanto eccitato gli animi degli italiani.

La Duchessa Elena d'Aosta, che già aveva dato buone prove di crocerossina per il terremoto di Messina, si imbarcò sulla nave ospedale «Menphis» e si distinse talmente che Gabriele d'Annunzio l'esaltò con la famosa poesia, la VI delle «Canzoni d'oltremare».

I figli si entusiasmarono e desiderarono di poter presto emulare la madre.

Amedeo a soli 16 anni fu volontario nella grande guerra come semplice artigliere in una batteria a cavallo e si guadagnò una medaglia di bronzo ed una d'argento.

Per meglio prepararsi alla vita si fece assumere nel 1923 come operaio in Congo ed a gradi divenne, nel giro di un anno, vice direttore dell'Azienda: ciò per la sua diligenza e capacità. Il tutto nel più assoluto segreto sulla sua vera identità. Sia per ragioni di salute e sia per proseguire nei

compiti a lui riservati dal destino, dette le dimissioni con rammarico dei colleghi e dei proprietari, che non sapevano chi era stato per così lungo tempo loro compagno di lavoro.

Fu poi meharista in Libia e partecipò a tutte le operazioni di riconquista, di lotta contro i ribelli ed infine di pacificazione della colonia.

Amedeo d'Aosta frequentò quindi la scuola di guerra: ad un suo collega di corso che gli faceva osservare che avrebbe potuto evitarsi molti sacrifici e

cava una preparazione specifica. Egli dette, invece, prova eccellente, perché la buona volontà ed il buon senso supplirono alla competenza.

Il 14 dicembre 1937, egli ebbe questa nomina e quella di Governatore Generale dell'Africa orientale italiana.

Egli ricevette accoglienze entusiastiche da parte degli Italiani, militari e civili, e dagli indigeni. Un Capo indigeno rivolgendogli il suo saluto disse: « Prego Dio che la Bandiera d'Italia sia sempre la più potente ». Amedeo d'Aosta radunò intorno a sé le popolazioni indigene in un'opera



fare una vita un po' più comoda, Amedeo rispose: « Esser principi non ha senso . . . quando non si ha un principato . . . se non si è capaci di farsi valere come uomo. Finché la monarchia esiste, occorre che i suoi rami diano frutti: altrimenti, meglio tagliarli. Ed io sono uno di quei rami. ».

Mentre si trovava a Torino si mise a frequentare il campo di aviazione e finì per diventare amico di Arturo Ferrarin che gli fu maestro, ardito e sapiente, e conseguì così il 20 luglio 1926 il brevetto di aviatore sullo S.V.A., acquistando una rara abilità; successivamente fu abilitato a tutti gli altri tipi di apparecchi.

Il 5 novembre 1927 si sposò a Napoli con la cugina Anna di Francia ed ebbe due figlie: Margherita e Maria Cristina.

Trasferito, su sua richiesta, nell'arma azzurra il 2 maggio 1932 iniziò la carriera in detta arma dove raggiunse nel 1936 il grado di generale comandante di Divisione Aerea. Coltivò la passione per l'aereo per tutta la restante vita.

Quando, conquistata l'Etiopia, fu necessario nominare un Viceré, per sostituire il maresciallo Graziani ferito gravemente in un attentato, fu proposto Amedeo di Savoia Aosta.

La nomina destò delle preoccupazioni perché al Duca man-

di pacificazione e di ricostruzione, che ha segnato un punto luminoso nella storia della colonizzazione mondiale.

Il Duca era, innanzitutto, un Uomo nel più alto significato della parola: un uomo principe reale, non solo per diritto di nascita, ma per virtù sue proprie insuperabili.

Curò la Chiesa Etiopica ed eguale interessamento dedicò al culto islamico. Egli conosceva bene la lingua araba ed in tale lingua si rivolgeva ai contadini ed operai musulmani che rimanevano ammirati.

Della saggezza e dell'efficacia della Sua politica è testimone l'atteggiamento tenuto dagli Etiopici verso gli Italiani dopo il gran crollo.

Se in quella regione erano stati commessi errori, Amedeo di Savoia Aosta aveva saputo farli dimenticare.

Lo stesso Negus Hailè Sellassiè, nel 1951, volle rendere omaggio alla Sua memoria e pregò l'ambasciatore italiano di farsi interprete presso la Duchessa dei suoi sentimenti di gratitudine per la generosa bontà e la saggezza con la quale aveva governato il suo popolo.

Egli fu un uomo temprato ad ogni rinuncia e con l'animo preparato ad egregie imprese. Dopo un combattimento in Libia, un suo meharista « tuaregh » non poté trattener-

si dal dirgli: « tu sei un vero Capo! ».

Fu veramente un comandante per l'esempio che dava, perché eccellente organizzatore, perché dotato di spiccate qualità fisiche, ben preparato militarmente ed anche culturalmente. Nel dicembre 1924 egli aveva conseguito anche la laurea in giurisprudenza con pieni voti e lode.

Nel 1940 si recò a Roma per cercare di scongiurare la guerra e fece presente che l'immenso territorio alle sue dipendenze non era preparato. Soprattutto dagli eventi, fece tutto il suo dovere ed esclamò: « Occorre fare il proprio dovere e se si deve cadere, cercare di cadere in piedi ». La massa di uomini e sopra tutto di mezzi del nemico ebbe in breve tempo il sopravvento.

Dopo lo sgombero di Addis Abeba, Amedeo aveva raggiunto l'Amba Alagi, organizzandovi l'ultima resistenza, con circa quattromila uomini.

Fu sempre spregiudicato esponendosi a tutti i rischi, incurante in specie del pericolo di morte.

Partendo dalla capitale, ad un amico che lo salutava disse: « Per la prima volta, accomiatandomi da qualcuno, gli dico che spero di non rivederlo mai più! ». Aveva già la morte nel cuore, sentiva già la fine in se stesso, fine che desiderava. La battaglia dell'Amba Alagi fu più che una pagina di guerra, un dramma umano vissuto e sofferto da quattromila superstiti del crollo del mondo degli italiani d'Africa.

Per tutti lo visse e soffersse, sino al sacrificio estremo, Amedeo d'Aosta, il triste orgoglio di passare vinto tra i vincitori che ci rendevano onore; infine il campo spinato. E morì perché troppo grande era il fardello di dolore che si era caricato sulle spalle.

La bandiera sull'Amba fu ammainata il 19 maggio 1941, dopo che il Duca ebbe ottenuto per sé e per i suoi uomini l'onore delle armi. Egli passò infatti in rivista un battaglione inglese.

FORSE UN PRESAGIO

Il concittadino Mario Carmelich da Toronto, ricordando di avere scritto nella prefazione al libro di Gianni Grohovez che se Iddio dall'alto dei cieli ci ascolta noi, esuli, prima o poi saremmo tornati nella terra natia, ci segnala con una simpatica lettera il brano di un libro scritto dal Generale britannico sir John Hackett su quello che egli immagina sarebbe il corso di una terza guerra mondiale.

L'autore, che scrive come se la guerra fosse già avvenuta e conclusa e come se egli dovesse farne la storia, dice:

« La NATO, nonostante molti avvertimenti, ha fallito le previsioni specifiche riguardanti la Jugoslavia. Questo paese non era coperto dal trattato NATO per la difesa automatica. Tuttavia l'Occidente non aveva rinunciato ai suoi interessi qui, come pure in Ungheria nel 1956 ed in Cecoslovacchia nel 1968. Ovvia-

Gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare. La motivazione così terminava: « . . . Assediato nel ristretto ridotto dell'Amba Alagi, alla testa di una schiera di prodi, resisteva oltre i limiti delle umane possibilità, in un titanico sforzo che si imponeva all'ammirazione dello stesso nemico. Africa Orientale Italiana - 10 giugno 1940 - 18 maggio 1941 ». Prigioniero in Kenia, si ammalò ed avrebbe potuto salvarsi se il nemico lo avesse curato con più efficacia, volutamente trascurandolo.

Prima di finire, si confidò col suo medico e disse: « Ho sempre dichiarato che sarebbe stato meglio che io fossi morto sull'Amba Alagi, ma capisco che anche questo desiderio non era che una vanità! Bisogna sapere morire anche in una clinica, in un letto, lontano dalla Patria, da tutti, in mano al nemico. »; e dettò un suo messaggio ai suoi soldati.

« Giunga il mio saluto ai miei soldati di terra, di mare, del cielo, compagni d'arma in tante campagne. Ai miei camerati di prigionia, ed a tutti quelli che con indomito valore mi hanno seguito in questa epopea africana; con il mio addio riconoscente, lascio il retaggio di portare il tricolore sulle ambe dove i nostri morti, in attesa, montano la guardia ».

Si ammalò il 29 dicembre 1941, si riprese il 10 gennaio 1942, ricadde il 26 febbraio e solo allora, ma troppo tardi, fu trasferito nella clinica privata « Maya Carberry Nursing Home » di Nairobi. Si spense all'alba del 3 marzo 1942 nel decimo mese di prigionia in perfetta pace con Dio!

E' seppellito con 700 soldati italiani nella chiesa ossario di NIERI, costruita su terreno offerto dai Missionari della Consolata, per mezzo di una sottoscrizione tra gli italiani colà residenti.

La storia, nelle sue imparziali conclusioni su questo Principe soldato, non potrà che consacrare un plebiscito di amore ed eternare il Suo nome.

Ettore Moccia

mente la continua neutralità della Jugoslavia era importante per l'Occidente.

Infine, dopo alcuni giorni di diplomazia furiosa, marine USA e forze aeree trasportate dall'Italia sono sbarcate senza opposizione a Fiume, Lubiana ed alcune delle isole dalmate ed in 24 ore erano in azione contro le unità sovietiche.

A questo punto il Governo USA ancora sperava di isolare i fatti jugoslavi dalla scena europea e di limitare l'impatto sull'opinione pubblica americana dei combattimenti sul posto ».

L'amico Carmelich ha concluso la lettera mandandoci il bozzetto di francobollo che se quanto scritto dal Generale Hackett dovesse verificarsi potrebbe venir messo in circolazione.

Speriamo che il Generale sopra menzionato abbia previsto giusto!

FIUME NOSTRA

(II puntata)

I. Itinerario

A seguito del I Itinerario pubblicato nel numero di settembre i concittadini Oscar Grubessi, Nino Polani e Giuseppe Villich mi hanno fatto giustamente osservare che gli Stabilimenti dei Cantieri e del Silurificio non erano contigui ma erano separati dall'area del « Bagno comunale NETTUNO », che, ricordo, era prevalentemente frequentato da madri con bimbi piccoli grazie alla sicurezza della sua spiaggia e alla tranquillità che offriva.

Il concittadino Villich, già dipendente comunale, precisa ancora: « dopo il Largo Pioppi, dopo la caserma dell'Artiglieria, non c'era la Risiera, ma l'officina del Gas e più avanti ancora le molte casette — dette del Silurificio — prima della ROMSA ».

L'amico Polani è stato ancora più preciso accompagnando le seguenti sue osservazioni con uno schizzo: « A Cantrida, al capolinea del tram, esisteva la Fabbrica di Prodotti chimici (Direttore dott. Callegari). Il terreno della Caserma dell'Artiglieria, prima della guerra '15-18, era stato occupato dalla Fabbrica Olii (Dir. Gen.le Kraus e Dir. Amm.vo Wolfsohn); accanto a questa era la Fabbrica Prodotti Tannici, tra quest'ultima e le « casette » degli operai del Silurificio si trovavano i serbatoi dell'Officina (Usina) Gas. La Trattoria « Alle scalette » non era sotto ma sopra le scalette ed aveva, se ben ricordo, un piccolo giardinetto coperto da verde. Il Palazzo degli uffici ROMSA era stato costruito sui muri maestri della ex Risiera e Fabbrica Amido. Tra il Faro e la Caserma del 73° Fanteria (ex Casa Emigranti) era la Fabbrica Parchetti. La lampada del nostro Faro venne installata sul nuovo « Faro della Vittoria » di Trieste.

Ringrazio assai gli amici intervenuti per le precisazioni fornite e con piacere noto che il tema propostomi interessa e appassiona molti concittadini ed invito chiunque sia in grado di intervenire al riguardo di fare ogni precisazione possibile per rivedere spiritualmente la « nostra Fiume ». Proseguo quindi per il

II. Itinerario

Durante la breve sosta in Piazza XVII Novembre, mi assalgono i ricordi di un più lontano passato: Su questa piazza infatti il 17 novembre 1918 si erano concentrate le colonne del nostro Esercito provenienti dal Viale Italia, già Viale dell'Industria, da Via dell'Istria e da Via dei Gelsi. Dove la piazza si chiude per dare inizio al Viale Camicie Nere la notte del 24 agosto 1919 le donne fiumane avevano steso a terra bandiere tricolori e con i propri bimbi si erano sedute sopra per impedire che i Granatieri abbandonassero Fiume. Ancora su questa piazza il 12 settembre 1919 la popolazione fiumana aveva stretto in un primo affettuoso abbraccio il Comandante d'Annunzio, che

alla testa dei suoi legionari veniva per difendere Fiume e la sua italianità. Infine su questa piazza, a ridosso del Giardino pubblico, i fiumani, con Mons. Camozzo in testa, avevano deciso, con sottoscrizione popolare, di erigere nel 1941 il « Tempio al Redentore » quale voto per lo scampato pericolo durante l'inizio delle ostilità con la Jugoslavia, Tempio distrutto dai titini nel 1949.

Dalla Piazza XVII novembre inizia verso occidente la via della Santa Entrata; allo inizio di questa, sulla sinistra, troviamo subito il negozio di alimentari Giovanni Lotzniker e la Trattoria Barbalich; la via prosegue quindi con le scale che portano al Vicolo Diana ed agli « orti »; sulla destra invece troviamo il calzolaio Giovanni Navratil ed una panetteria. Verso nord della piazza si apre la Via dei Gelsi, che all'angolo destro con la piazza ha la chiesetta Sant'Andrea (parroco don Gabriele (Gabre) Jelusich); più su al n. 2 il Dopolavoro rionale, poi un accesso al Giardino pubblico ed infine al n. 4 l'ex « Nido Luisa d'Annunzio », ex « Asilo Clotilde ». Subito all'inizio della via dei Gelsi, a sinistra, troviamo una macelleria, quindi una breve scaletta che porta alla panetteria Giuseppe Penso; segue un caseggiato abitato per lo più da famiglie polesane di dipendenti dei Cantieri. Una viuzza, continuazione quasi del Passaggio Apollo, unisce la Via dei Gelsi alla via Santa Entrata; superata questa, di fronte all'ingresso dei Giardini, un negozio di legna e carbone.

Sul lato nord della piazza, dopo la chiesetta Sant'Andrea, lungo il muro dei Giardini sono i banchi delle fruttivendole, quindi l'ingresso principale dei Giardini pubblici, che presenta, oltre il grande portone di ferro, un ampio viale. Segue quindi la « Casa Pensioni », che è un po' il centro del Rione, con un'Agenzia postale, una Cartoleria (Candelari), una Farmacia (Abramovich) ed un caffè-bar. Da questo caseggiato inizia il Viale Benito Mussolini, poi Camicie Nere. Sulla sinistra dello stesso si apre un piccolo spiazzo dal quale per una breve rampa si scende al « puz », lavatoio pubblico coperto, dove a tutte le ore c'erano almeno tre o quattro donne a sciacquare nella acqua corrente il bucato. Sempre sulla sinistra segue un grande caseggiato; sotto c'è una latteria, a destra di questa inizia la « Salita del Pino », che porta in via Trieste. Confina con la Salita del Pino la bella « Villa Gorup », che arriva con il suo giardino fino all'Ospedale Civile, già Accademia di Marina.

Il lato destro del Viale non presenta particolarità; limitato da muro alto fino alla grande curva, poi da un muro basso con grata, si estende lo sca-

lo ferroviario con una piccola palazzina di servizio proprio di fronte all'ingresso della Villa Gorup. Passata l'ampia curva sulla sinistra si presenta l'ingresso principale dell'Ospedale civile, mentre sul lato destro un ponte in ferro scavalca i binari ferroviari e porta ai magazzini del Porto Commerciale.

L'Ospedale civile arriva con le sue attrezzature fino alla Cassa Malattia e Cassa Infortuni e si estende dietro a queste fino all'area occupata da una decina di anni, 1936-1937, dalla Caserma e Deposito dei Vigili del Fuoco, sorti sui fondi Rinaldi dove una volta c'era il campo del « Gloria ». Siamo arrivati così al Piazzale della Stazione, che si presenta sulla destra del Viale, mentre sul lato di fronte ad esso si aprono prima la « Via della Vittoria », che ha

all'angolo sinistro un negozio di « Mercerie e Filati », mentre poco oltre l'angolo destro una Trattoria, seguono due grandi caseggiati e sempre sulla sinistra del Viale Camicie Nere si apre l'ampio Viale del Littorio, aperto nel 1932-1933, che porta quasi all'inizio della Via Trieste. Al n. 1 del Viale del Littorio troviamo il « Bar Gelateria di Giovanni Calchera », mentre nell'angolo opposto del Viale è la « Fototecnica di Oddone Doria » (Viale Camicie nere n. 30) ed una Fioreria. Sulla sinistra del Viale c'erano due campi del « Tennis Club Fiumano », uno dei quali poi è stato adattato a campo di pallacanestro; sulla destra del viale si estende invece per tutta la lunghezza il recinto della « Manifattura Tabacchi » con un ingresso secondario. Proseguendo per il Viale tro-

viamo la Manifattura Tabacchi con un ampio portone per l'accesso dei veicoli e più avanti l'ingresso « controllato » per le maestranze, quindi la Via Manzoni. Sul lato destro, dopo la stazione ferroviaria c'è un grande caseggiato, a fianco del quale, a sinistra, un altro ponte in ferro supera i binari e porta pure al « Punto franco ».

La Via Manzoni parte dal Viale Camicie Nere e raggiunge l'incrocio Via Trieste - Via Valscurigna - Via Parini. Sulla sinistra della Via Manzoni corre il recinto della Manifattura Tabacchi, sulla destra invece, a metà circa, c'è la Via Mercato Nuovo, che arriva fino alla Via Alessandro Volta.

Esigenze di spazio mi costringono a fermarmi per oggi qui.

Carlo Cosulich

LA PRIMA BANDIERA ITALIANA ESPOSTA A FIUME

La mattina del 29 ottobre 1918 il primo tricolore sventolò a Fiume dal poggolo della Filarmonico-Drammatica a metà del Corso. L'episodio è ricordato da Attilio Tamaro, da Attilio Depoli e da Attilio Prodani, nonché da altri, ma l'esatta versione si legge in un Diario inedito compilato dallo stesso ideatore ed esecutore dell'atto, che, per essere stato il primo nelle terre italiane soggette, occupa un posto preminente nella documentazione delle patriottiche vicende regionali. Si tratta del Diario del fiumano Elmira Franchi, attualmente esule a Como, intitolato: « Avvenimenti fiumani di un quarto di secolo 1894-1919 ». Per cortesia dell'autore ne stralciamo il brano che si riferisce all'episodio:

« Al mio ritorno da Budapest, nel dicembre 1917, trovai Fiume che sembrava morta. La popolazione era stanca da oltre 40 mesi di guerra. Gli uomini erano lontani. Le poche notizie che venivano dal fronte erano contraddittorie. In tanta miseria si profilava un triste Natale. Le poche famiglie che si potevano frequentare erano tuttavia fiduciose. Ci si incontrava tutti i giorni, a mezzodi e verso sera, nei pressi del chiosco dei giornali gestito dalla signora Mayer in Piazza Dante. La simpatica Celestina, italiana per la pelle, sempre sorridente, rincorava. Con molta cautela trattava anche gli uomini della polizia confinaria e il loro comandante Kësärky. Pochi eravamo a darci convegno là. Verso la metà del settembre 1918 si ebbe l'impressione che le cose cominciassero a precipitare. Gli ufficiali della guarnigione davano palesi segni di inquietudine. Un evidente esaurimento si notava nei soldati. I cechi disertavano in massa, i croati si ribellavano. Nella prima decade di ottobre cominciai a circolare la voce di un prossimo crollo dell'Esercito austro-ungarico. Tosto nelle famiglie si diede mano alla confezione di bandiere e di coccarde tricolori. L'amico Nereo Descovich, che comandava un presidio oltre il Ponte della Fiumara, mi raccontò qual-

che giorno dopo che i croati del litorale si organizzavano; e domandò che cosa si attendeva da parte nostra. In quei giorni vi erano state riunioni clandestine alla Canottiera « Eneo » sistemata al Molo Lungo. Causa la mia invalidità non potei prendervi parte, ma mi tenevano informato. La mattina del 29, una grigia giornata autunnale, giunto all'angolo di Piazza Dante con la via del Municipio, m'imbattei nel parroco di Drenova, don Paolo Zigar, il quale mi disse, che durante la notte l'ultimo Governatore ungherese di Fiume, con il suo seguito e con la polizia confinaria, era partito.

Allora mi balenò un'idea. Andai di corsa alla vicina sede della Filarmonico-Drammatica. Vi trovai la moglie del custode Benzan Maria, ed il fratello del custode, Francesco. In uno scantinato, sotto il palcoscenico della sala, avevamo nascosto, allo scoppio della guerra e rinchiuso in un baule, un grande tricolore. Appena entrato dissi alla signora Maria: « Fuori la bandiera ». Senza rendersi conto di che cosa stesse accadendo la signora non esitò un momento: aprì il baule e ne trasse il tricolore. Avutolo, mi feci aiutare dal Benzan, da poco reduce dalle patrie galere: mi recai al poggolo e feci issare la bandiera. La cosa andò bene perché in previsione dell'evento, la carucola dell'asta era stata oleata, da poco. Erano in punto le 10,30. Nello stesso istante apparve il sole. Le poche persone che a quell'ora transitavano sotto il poggolo quasi non si avvidero del fatto. Ma lo avvertì immediatamente l'amico Ettore Rippa, che aveva il negozio di ottico dirimpetto alla Filarmonico-Drammatica. Al mio grido di « Viva Fiume italiana » egli rispose con un « Viva l'Italia ». Corse in negozio e ne ritornò subito sventolando un tricolore. Poi fece scattare la macchina fotografica e fissò l'episodio.

Poco dopo su diverse finestre apparve il tricolore con accanto la bandiera fiumana. Fra i primi ad inalberarlo ricordo la famiglia Ghira, che aveva l'abitazione di fronte. A

mezzogiorno Piazza Dante fu invasa da migliaia di cittadini esultanti che si abbracciavano inneggiando all'Italia. All'occhiello avevano tutti la coccarda tricolore. Da dove ne erano venute tante subito il primo giorno? Tante bandiere, Chi le aveva preparate? Pochi superstiti sono ancora in grado di saperlo. Io li ricordo tutti, pur non facendo nomi ».

Come detto l'episodio è descritto in un capitolo del Diario, che è ricco di notazioni di prima mano su uomini, fatti e avvenimenti fiumani nel venticinquennio preso in esame. E' un quarto di secolo, questo, che ha richiamato a più riprese l'attenzione degli studiosi di storia regionale. Ma vi è ancora molto da mettere in luce per meglio valutarne l'importanza nel quadro del fortunoso periodo, non impropriamente definito « della vigilia ». Non va trascurato nessun contributo che in un modo o nell'altro aiuti alla ricerca. Per questi versi ci sembra che il Diario del Franchi sia una piccola miniera inesplorata. Vi sfilano uomini rappresentativi del tempo accanto a figure marginali; vi sono raccolti episodi di vita studentesca passata dai giovani fiumani a Budapest e nei circoli letterari e filodrammatici di Fiume. Alla rievocazione della calata su Fiume dei sokolisti rientrati da un loro convegno il Franchi aggiunge particolari nuovi, sperimentati e pagati di persona. Altri interessanti capitoli sono dedicati alla visita di Francesco Giuseppe e di Re Nicola, alle scuole, al teatro, alla vita sociale. Il Diario finisce con l'accenno alle persecuzioni subite dal Franchi per opera dei partigiani titini, e così conclude:

« Questi episodi sono stati vissuti buona parte da me. Sono veri, anche se non hanno la pretesa di fare della storia che altri hanno già fatta o stanno facendo. Sono comunque orgoglioso di avere dato, con l'episodio della bandiera, l'avvio alla riscossa cittadina, in quel lontano, indimenticabile autunno 1918 ».

Emilio Marcuzzi

(Dal « Piccolo » di Trieste)

SONO STATO A... LECCE

In casa mi chiamano: «il nostalgico!» E' un appellativo questo che mi calza su misura, né mi dispiace. L'essere posseduto da un desiderio di rivedere ogni anno la propria città nativa o, in altri termini, avere il desiderio di qualche cosa che non si ha più e che è scomparsa o lontana, credo sia una cosa del tutto normale.

Nel mentre ci rechiamo nella provincia di Lecce per incontrare nostri concittadini, notiamo, alla periferia di ogni paese, gruppi di persone (in prevalenza donne vestite a lutto) con fasci di fiori che si recano al cimitero per onorare i loro defunti.

Mi viene il desiderio di fermare l'autovettura e di conversare con queste persone per informarle che anche noi abbiamo i nostri defunti, anche se molto lontani, e tombe sguarnite e senza fiori, non

per incuria dei parenti ma per l'impossibilità di raggiungere ogni anno il Cimitero di Cosala.

Come si fa a non ricordare la ricorrenza dei Defunti nella nostra Fiume? Le giornate erano quasi sempre grigie e piovose. Però le persone non disertavano, raggiungevano ugualmente il Camposanto con tanti, tanti crisantemi. Qui Monsignor Ugo Camozzo, Vescovo di Fiume, celebrava la Santa Messa in memoria dei defunti, poi il coro del Teatro «G. Verdi» intonava il «Miserere». Al termine della cerimonia si proseguiva la visita ai defunti, a quanti avevano abbandonato la vita terrena. Preso da questi ricordi, una lacrima scende lungo le mie gote. Mia moglie, accorgendosene, cerca di riportarmi al presente ricordandomi, e con molto spirito, una battuta molto

vecchia ma sempre valida: «dicono che nell'aldilà si sta molto bene, tant'è vero che nessuno ritorna indietro!»

Questo motto scherzoso non è però sufficiente per farmi ritornare il sorriso, anzi, mi vengono alla memoria le frasi di un vecchio poeta: «Aver le lacrime agli occhi e dover sorridere, la morte nel cuore e dover vivere, questo è l'eroismo di un'anima».

Il tempo passa velocemente, siamo già a Lecce dove, in Via Sozyi Carafa 81, ci attende la concittadina Signora Mafalda Kosleutzer vedova Primosich, figlia del più che noto moretista fiumano Pietro Kosleutzer.

E' una persona dall'aspetto molto giovanile anche se i suoi 75 anni li ha passati da qualche mese.

Abitavano a Fiume in Via Tiziano; suo marito lavorava presso la redazione del giornale «La Vedetta d'Italia». Nel 1941 venne chiamato alle armi e destinato in Russia. Nel '42 venne dichiarato disperso e da allora non si ebbero più notizie.

Lasciò Fiume insieme ai figlioli nel 1948 e, dopo una breve parentesi presso il Centro Raccolta Profughi di L'Aquila, venne a stabilirsi definitivamente a Lecce dove già si trovava un figlio.

Dei tre figli ricordiamo: Leandro, il più grande, svolse gli studi presso l'Istituto Nautico di Brindisi, successivamente venne assunto presso il Credito Italiano di Lecce dove lavorò per 23 anni. Ora si è trasferito a Trento (lavora per la stessa Banca), è sposato con una baresa, ha cinque figli che frequentano le scuole.

La figlia Ero, invece, è insegnante di scuole elementari. Anche lei sposata (in Caiulo); suo marito è un noto commerciante di Lecce; hanno tre figli ed anche questi vanno a scuola. Abitano in Via G. D'esa n. 14.

Dei tre figli rievochiamo con rimpianto la più giovane, Dolores, certamente la più sfortunata. Frequentava le scuole elementari di Via Belvedere (presso le Magistrali). Un giorno, mentre usciva dalla scuola, venne investita da un automezzo dell'esercito jugoslavo e maciullata sotto gli occhi della sorella. Aveva 10 anni; ora riposa nel cimitero di Cosala.

In questa bella casa, dove la Signora Mafalda vive da sola, siamo circondati da tanti quadri con belle vedute della nostra città. Non mancano i giornali («La Vedetta d'Italia») e tante, tante belle cartoline.

Più tardi arriva la gentile figlia Ero con il marito ed i tre figli. E' un piacere vederli, tutti così alti, con un simpatico accento leccese ed una carica di simpatia che solo la nostra gente può avere.

Il tempo passa veloce, vorremmo rimanere, ma altri concittadini ci attendono prima di ritornare a casa.

Dopo la consueta foto di gruppo, lasciamo queste simpatiche persone e raggiungiamo la Via Braccio Martello dove al n. 2 abita il dottor Ru-

dan, figlio del noto avvocato Aldo Rudan, il quale aveva lo studio legale in Via XXX Ottobre (palazzo Kremsir - dove pure abitava).

E' un edificio, questo, di recente e moderna costruzione dove, a mio giudizio, tutti gli inquilini godono ottima salute (è un complesso abitato solo da medici e dalle loro famiglie).

Al sesto piano ci attende il nostro ospite il quale, con uno squisito senso di ospitalità, ci introduce nel suo appartamento. E' un paradiso questo, arredato con gusto particolare e contenente mobili pregiati.

E' solo in casa, o almeno mi sembra. In un primo momento mi è venuto da pensare fosse uno scapolo assistito da una vecchia governante magari anche occhialuta.

Nel bel salotto, dove noi prendiamo posto, il ritratto di una giovane donna dal viso angelico. Potrebbe essere anche sua madre, è il primo pensiero (naturalmente da giovane), poi immediatamente mi correggo pensando alla giovane età ed agli abiti moderni che indossa.

A questo punto inizia la conversazione per me ormai abituale, nella quale porgo delle domande ben precise a tutti i concittadini.

Il dottor Rudan di fatto non è un esule in quanto lasciò la nostra città e venne a Bologna nel 1943 per soddisfare gli obblighi di leva e contemporaneamente frequentare l'Università dove si laureò in medicina.

I suoi genitori, invece, lasciarono Fiume nel 1948 e, pure loro, presero residenza a Bologna. L'avvocato Rudan venne a mancare nel 1968 e, per sua volontà, successivamente trasportato nella tomba di famiglia al cimitero di Cosala. La moglie, Signora Léonie invece è una simpatica e fine vegliarda, piena di vitalità, ha 86 anni, partecipa abitualmente ai raduni fiumani e tre volte all'anno si reca nella nostra città. Il dott. Rudan ha due sorelle: la vedova del concittadino Vincenzo Brazzoduro abita a Roma ed ha quattro figli; l'altra, sposata con il rag. Ettore (Rino) Ripa (noto ottico fiumano), abita a Pieve Tesino.

Ultimati gli studi, il dottor Rudan iniziò la sua professione presso l'I.N.A.M. di Ravenna dove rimase per ben 12 anni; successivamente venne trasferito a Lecce (1960) dove raggiunse il grado di Direttore Sanitario. Date le dimissioni, partecipò in seguito ad un concorso presso l'Ospedale civile di Gallipoli (Lecce), ove ottenne il posto di Direttore Sanitario, che conserva tuttora, come sempre stimato e ben voluto nel suo ambiente di lavoro.

A questo punto la conversazione viene interrotta. La persona da me tanto ammirata nel ritratto mi sta ora di fronte. Il mistero viene svelato: è la gentile consorte del nostro concittadino! Questa splendida signora, dallo charme francese confermato dalla erre moscia, dimostra immediatamente la

sua gentilezza offrendoci dell'acquavite «nostrana» la quale, come ebbi già a dire altre volte, non manca mai nelle case dei nostri concittadini, anche se contribuiscono così, involontariamente, a migliorare il bilancio del governo di Belgrado.

Da lei sappiamo che hanno due figli: Massimo, laureato in ingegneria elettronica e fisica, abita e lavora a Bologna; Andrea, invece (il quale riusciamo appena ad intravedere) frequenta l'ultimo anno di medicina, è sposato ed abita a Lecce.

Vengo a sapere che tutti si trovano bene in questa città dove si sono fatti molte amicizie, né pongono in predica un ritorno ai posti di origine.

Poi si parla di altri concittadini che abitano a Lecce: la Signora Reich con la figlia (sposata - avevano a Fiume un negozio di giocattoli), la famiglia Marchioro, il Dr. Ferruccio Zuanni, la Professoressa Nora Poggi Toma ed altri ancora ormai naturalizzati leccesi e dei quali non ho l'indirizzo.

La serata volge al termine; mentre ci congediamo, noto nell'anticamera appesa ad un muro una tela bene incorniciata raffigurante un bastimento in mezzo alla bufera (del tipo «ex voto» che si possono vedere nella chiesa di Tersatto); è il bastimento comandato dal Capitano Giovanni Ossoinack, mi informa il dottor Rudan, e porta la data del 26 dicembre 1876.

Non mi si critichi giudicandomi di «cattivi gusti», ma per me il pezzo migliore che ho notato in casa del concittadino Rudan è proprio questo!

Sergio Stocchi

CORRISPONDENZA con i lettori

Alda Becchi ved. Padovani - New Brunswick

Abbiamo avuto la Sua lettera e abbiamo preso atto con compiacimento che gradisce ricevere il nostro notiziario che Le arreca «tanta gioia e commozione»... e leggere in particolar modo le bellissime lettere scritte dall'ing. Mario Remorino, che sa toccare ogni cuore con le sue belle e vere frasi e fa venire le lacrime agli occhi quando parla così bene di noi fiumani, sparsi per il mondo, e rievoca date e nomi importanti nella storia della nostra Fiume».

Lei non ci deve nessun ringraziamento per quanto facciamo; ci siamo volontariamente assunti un impegno e cerchiamo di portarlo a termine nel migliore dei modi, compatibilmente con le nostre modeste forze. Per quanto concerne l'amico ing. Remorino a tutti fa piacere il vedere il suo attaccamento alla nostra Causa, dato che egli non è fiumano di nascita ma solo d'elezione per avere soggiornato per alcuni anni nella nostra città e per essersi compenetrato nei nostri usi e costumi. Certo la sua collaborazione ci è preziosa e contiamo di averlo al nostro fianco ancora per moltissimi anni.

ADRIANO ROSELLI SPELEOLOGO

All'ultimo raduno della Sezione di Fiume del C.A.I., svoltosi lo scorso giugno a Trento, è stato premiato quale decano dei soci il concittadino Adriano Roselli; egli infatti il 5 luglio dell'anno prossimo compirà i 90 anni.

Abbiamo scritto tempo addietro dell'intensa attività svolta da Roselli quale componente per decine di anni del Consiglio direttivo della Sezione ed in particolare della Commissione Rifugi, ma pochi sanno che egli ha anche praticato dal 1910 al 1928 l'alpinismo alla rovescia quale speleologo, a fianco del noto studioso di entomologia Guido Depoli.

Roselli iniziò questa attività nel 1910 con l'esplorazione della Grotta di San Canziano di Trieste, e faceva parte del gruppo di speleologi, di cui ricorda, oltre il precursore e animatore Guido Depoli, i soci Asperger, Mihich, Prelz ed Intihar con i quali visitò le grotte della zona di Dolenje, Rupa, Novacracina e Permani.

Ricostituito il Gruppo dopo la guerra '15-18, ai primi componenti si aggiunsero i soci Vincenzo Giusti, Ottone Servazzi, Arturo Colacevich e Athos Goidanich, con i quali esplorò anche la Grotta degli Asparagi, nel circondario di Braiani e che nel luglio del 1923 era passata in amministrazione alla Sezione di Fiume del C.A.I., la Grotta dei Colombi in località Varljeni, ripetutamente quella di Elsan, nella quale, ricorda, era un laghetto in cui una volta gettarono il Prelz perché lo attraversasse a nuoto. Non poté accedere alla Grotta del Monte Nevoso a causa del freddo intenso. Nel luglio 1920 visitò la Grotta di Zamet. All'esplorazione parteciparono, oltre all'antesignano Guido Depoli che la descrisse nella rivista «Liburnia» del 1923 e la rievocò nella stessa pubblicazione del 1925, il Roselli, Vincenzo Giusti, Giovanni Intihar, Giuseppe Luchsich e Rack. Fu l'ultima grotta visitata dal Roselli perché l'accesso era così stretto che, — è sempre lui che racconta —, una

persona grassa non sarebbe passata e fatalità volle che nell'esplorazione del 1928 proprio all'uscita lui rimanesse impigliato in uno spuntone di roccia e dovette essere tirato fuori a forza dai Giusti. L'impressione provata in quell'occasione lo dissuase dal fare ulteriori esplorazioni sotterranee.

In anni successivi nuovi elementi più giovani intrapresero intensa attività speleologica in seno al C.A.I., tra essi vanno ricordati in particolare Aldo Depoli, Kurth Rathofer, Luigi Santorini e Antonio Scarpa.

Di ogni esplorazione la rivista «Liburnia» dette sempre dettagliata descrizione corredata da disegni delle cavità visitate.

Cosulich

ATTIVITA' SPORTIVE

Ci viene segnalata l'intensa attività svolta negli ultimi mesi da alcuni nostri concittadini; tra questi l'intramontabile nostro FRANCO PROSPERI che, appena conclusa la Settimana alpinistica da rifugio a rifugio, ha partecipato a marce non competitive il 17 settembre a Mira e l'8 ottobre a Signoressa di Treviso; al campionato nazionale di skiroll l'1 ottobre a Moena di Fiemme e infine il 15 ottobre alla 2ª prova in salita a Cogolo del Cengio, ottenendo sempre piazzamenti più che degni di menzione.

Anche il concittadino VITTORIO LONCAR ha continuato la sua attività partecipando alle marce non competitive di Pergine di Valsugana, di Murano, di Chirignago e di San Pietro di Stra, conquistando coppe e trofei.

Al campionato nazionale di ski-roll a Moena di Fiemme ha partecipato anche FABIO CAUSANO, nipote di Prosperi; è stato presente anche alla prova in salita a Cogolo del Cengio, conseguendo in ambedue le prove un piazzamento più che onorevole.

RICORDI SPORTIVI: IL RUGBY

Ero appena tornato dal servizio militare, compiuto a Pola da giovane sottotenente di prima nomina. Per la mentalità di quei tempi (eravamo nel 1938) mi ritenevo troppo vecchio per riprendere la pallacanestro con la squadra di prima, dove d'altronde avevo trovato il posto occupato da elementi di una generazione più giovane, nella quale si era anche già affermato brillantemente mio fratello Ezio. Avevo fatto qualche sporadica apparizione in atletica con il Gruppo Atletico del Carnaro ma senza troppa convinzione, quando un amico mi parlò della da poco costituita squadra di rugby. Pensai subito ad una nuova affascinante esperienza sportiva e decisi di vedere di che cosa si trattava.

Effettivamente si era formato un gruppo di atleti che si allenava in questo nuovo (per Fiume) sport, sotto lo impulso e la guida di un ex giocatore del Rugby Padova, il dott. Livio Zava di Treviso, che in quel tempo lavorava come medico chirurgo presso il nostro Ospedale Civile. Una squadra aveva già disputato qualche partita nel campionato regionale dei Fasci Giovanili con esiti alterni e — pur nella difficoltà dell'interpretazione di un gioco tanto differente dal calcio — l'entusiasmo sopperiva alle inevitabili carenze tecniche di un apprendistato recente. Detto fatto, mi presentai un giorno al campo di Cantrida in tenuta sportiva, durante un allenamento, e parlai con il dott. Zava.

Gli spiegai che provenivo dalla pallacanestro, dal calcio e dall'atletica e che avrei voluto provare anche questo sport. Il dott. Zava, un tipo tarchiato, burbero e nello stesso tempo mattacchione, con un gran barbone nero, mi rispose sbrigativamente che tutto quello non bastava e che mi avrebbe senz'altro osservato alla prova. Perciò mi ingiunse di partire in corsa sulla pista. Devo premettere a questo punto che il fondo della pista che circondava il campo di gioco era allora costituito da carbonina granulosa, e diventava quindi molto pericoloso il caderci. Mentre stavo partendo l'allenatore strizzò l'occhio ad uno dei giocatori che aveva intorno, e questi di scatto mi seguì in corsa eseguendo di sorpresa un perfetto placcaggio. A parte il fatto che non me l'aspettavo e non ero

quindi preparato, la mia partenza veloce fece sì che la caduta risultasse ancor più rovinosa, tanto che l'impatto in scivolata con la carbonina della pista mi causò una estesissima escoriazione, che, partendo dall'orecchio destro, andava giù fino alla spalla, al braccio, al fianco, alla coscia e poi ancora più giù lungo la gamba ed il piede. Niente, io zitto, mi avviai verso gli spogliatoi, mi medicai alla bell'e meglio e poi via dritto a casa. Quando mia madre mi vide in quello stato, mi diede di tutti gli stupidi, ed aggiunse che ero matto ad andare a cercare gli sport più pericolosi.

Stetti a letto una settimana, con la febbre alta e con delle croste spaventose e che mi costringevano a star girato sempre da una sola parte. Intanto il dott. Zava aveva detto in mia assenza: «se ritorna, vuol dire che ha del coraggio e diventerà un buon giocatore; se non ritorna sarà stato meglio perderlo che trovarlo». Dopo dieci giorni ero nuovamente in campo. L'allenatore allora mi disse: «adesso hai visto come si fa a cadere male: ora ti mostrerò come si fa a cadere senza farsi male». Da quella volta imparai a cadere, e questo insegnamento mi divenne prezioso in ogni occasione, anche fuori del campo di gioco.

Era una gran bella compagnia quella dei rugbisti, allegra e scanzonata, e nelle trasferte fuori casa ci si divertiva un mondo. Era formata a metà da studenti che costituivano per lo più la retroguardia più veloce, e metà anche da operai che formavano il pacchetto di mischia. Ricordo che c'era uno della prima linea della mischia che aveva la testa così dura che, invece di andarla ad incastrare negli spazi della prima linea della mischia avversaria, cercava la testa del giocatore dirimpetto e con una zuccata lo faceva indietreggiare. Credo si trattasse di Bombonato, il fratello del pugile, e gradirei una conferma dall'interessato su questo stesso giornale. Una sera che aveva bevuto un pochino assieme ad amici, fece la scommessa di ammaccare con la testa tutte le grondaie da Piazza Regina Elena fino a Cantrida. E la vinse!

Il dott. Zava, piano piano, era riuscito a darci una solida impostazione atletica e tecnica, basata sulla sicu-

rezza nel bloccare la palla al volo, nel raccogliarla da terra in corsa e soprattutto nella sicurezza dei placcaggi. Non si stancava mai di ripeterci che il placcaggio, per essere valido, doveva esser fatto non in alto, ma all'altezza dei fianchi per scendere e stringere alle ginocchia, tanto da far cadere l'avversario più alto e grosso. Ed in questo modo, anche se inferiori per esperienza o bravura ad altre squadre, riuscivamo a metterle in soggezione con la decisione del nostro gioco. Una volta, al campo di Cantrida giocavamo con la squadra della GIL di Padova, una compagine fortissima, che comprendeva anche giocatori della divisione nazionale e che dominava incontrastata il girone delle Tre Venezie. Era una giornata invernale freddissima, con qualche grado sotto zero, ed il fondo gelato del campo — in terra battuta senza erba — costituiva un pericolo per chi ci cadeva, con tutte le piccole disuguaglianze che diventavano tanti coltelli di ghiaccio almeno per chi non era stato opportunamente allenato su quel tipo di terreno. Il dott. Zava ci aveva raccomandato di placcare duro fin dall'inizio, per far desistere gli avversari dal correre troppo. E così facemmo. Dopo le prime cadute i padovani, abituati al loro campo soffice ed erboso, cominciarono ad andarci più cauti, a rallentare il gioco senza spingere a fondo, tanto da lasciarci strada libera e consentirci infine di ottenere una insperata vittoria.

Facevano parte di quel gruppo di pionieri, almeno per quanto ricordo io, Hrenovaz, Descovich Ettore, Toto Ballarini, Capitano, Walter Beneforti, Dobrilla Giovanni, Roventini, Celligoi Iginio, Bellini, Lenaz, De Marchi, Suich, Martich Icilio, Bombonato, Zorzenon, Brandoli, Deviak, Tominich, Toti, Fornaroli, Scorianez e successivamente molti altri, specialmente dopo che organizzammo un torneo fra le scuole medie cittadine. Nella prima linea della mischia, con Bombonato e Suich o Celligoi a piloni, giocava Martich, la mascotte della squadra, che col suo inesauribile brio teneva sempre allegra la comitiva. Estremo era Hrenovaz, elemento preparato e deciso, che costituiva sempre una sicurezza. Avevamo poi un ottimo mediano d'apertura nell'oriundo triestino Capitano. Nella linea dei tre quarti c'erano elementi velocissimi e di grande intelligenza tattica, che potevano risolvere da soli qualunque situazione, capaci di andare in meta attraversando il campo fra gli avversari da una estremità all'altra. Parlo di Descovich, Ballarini e Beneforti. Insomma la squadra in poco tempo aveva saputo farsi rispettare in tutta la zona, tanto che quando nel 1938 ci furono i Littoriali dello Sport a Napoli, una specie delle attuali Universiadi, i dirigenti dell'Università di Trieste vennero ad attingere giocatori da noi. E siccome non tutti quelli che interessavano loro erano universitari, oppure non erano iscritti a

Trieste, presero cinque o sei di noi, facendoci falsificare i nominativi nei tesserini universitari e nei cartellini. Capito così che a Napoli, dopo aver giocato e vinto diverse partite ottenendo un'ottima classifica, un giorno, mentre ci preparavamo ad entrare in campo, uno di noi avvistò in tribuna un fiumano che partecipava per l'Università di Padova. Ora, noi avevamo in squadra Walter Beneforti, iscritto pure a Padova, ma che faceva parte del gruppo di quelli sotto falso nome. Gli raccomandammo perciò di filare subito, di prendere un taxi e di rinchiudersi nella camera dell'albergo. Quell'incosciente invece si recò in tribuna per assistere alla partita con indosso ancora gli indumenti di gioco e la maglia di Trieste, tanto che il suo compagno di studi lo vide e lo denunciò. Fummo squalificati vergognosamente e ci toccò far le valigie e rientrare anzitempo.

Per concludere debbo dire che il rugby a Fiume raccolse in breve tempo (e l'avvento della guerra ne troncò la crescita) una grande massa di giocatori entusiasti, che si battevano anche senza avere il conforto di un grande pubblico, che dovevano raccomandarsi per avere la concessione del campo di gioco di Cantrida (regno incontrastato e privilegiato del calcio), e che i servizi annessi, e cioè in ispecie le docce con l'acqua calda e perfino gli spogliatoi li dovevano alla cortesia ed alla amicizia del buon Cettina, ma che malgrado tutto — ed in questo sono certo che nessuno dei partecipanti mi darà torto — avranno sicuramente conservato un bellissimo ricordo di quel periodo e di quello sport.

Bruno Gregorutti
* * *

ANCORA A PROPOSITO DEI «RICORDI SPORTIVI»

Riceviamo e pubblichiamo:
Caro Direttore,
scusami se ti rubo una piccola parte dello spazio prezioso del tuo giornale, ma desidero fare una breve precisazione a proposito di quanto ho scritto.

Da qualche parte ho sen-

tito (poche voci in verità) fare delle osservazioni sulla scarsa completezza dei miei articoli. Ora, a prescindere dalla premessa che ho voluto fare fin dal primo giorno e dall'invito che ho fatto che altri completassero le mie note, premessa ed invito che non sono stati ben compresi o forse neanche attentamente letti, coloro che hanno voluto fare quelle osservazioni evidentemente non hanno recepito la cosa principale, e cioè il titolo dei miei articoli: Ricordi Sportivi.

Cosa significa? Ma è chiaro, significa che ho scritto soltanto quello che io, Bruno Gregorutti, a distanza di circa 45 anni ricordavo. Non ho mai avuto neanche lontanamente la presunzione di scrivere la storia dell'atletica leggera, quella della pallacanestro o quella del rugby a Fiume. Ho raccontato così, semplicemente, nell'intento di far cosa gradita a qualcuno dei miei concittadini, quello che io ricordavo della mia giovinezza fino a quando sono partito per il fronte, che qualche amico mi ha fatto ricordare, che ho ricostruito dalle fotografie che conservavo, assieme a qualche nome che ho potuto pescare dalle pochissime «Vedette» che il nostro Museo Storico conserva di quel periodo. E' naturale che a distanza di tanto tempo i miei ricordi siano alquanto sbiaditi e mi possa esser dimenticato tanti fatti e tanti nomi. Così, per esempio, mi sono molto rammaricato di non aver menzionato nell'articolo sull'atletica leggera una nostra validissima velocista, ma quando lo ho scritto non riuscivo assolutamente a ricordarmi il suo cognome. Intendo parlare della Libera Declava, che per diversi anni dominò la scena sui 100 e 200 metri piani, tanto da vincere anche i campionati regionali. E come per la Declava, altri forse avranno motivi di amarezza per essere stati dimenticati. Ma ecco che ritorniamo a quanto ho detto prima. I ricordi miei, uniti ai ricordi di tutti gli altri, potranno finalmente comporre una storia completa dell'attività sportiva nella nostra città.

Ed è appunto a quella meta che dobbiamo tendere.

Bruno Gregorutti

UNA SQUADRA DI CALCIO DI TEMPI LONTANI

Il concittadino Tullio Sincich da Roma, richiamandosi all'articolo pubblicato da Sergio Stocchi nel nostro numero, di luglio, ci ha mandato una fotografia della squadra di calcio della



Scuola di Avviamento Industriale citata appunto dallo Stocchi, che risale al 1946 in occasione dell'incontro studentesco tra Scuola Professionale ed Istituto Nautico.

Il Sincich spera che qualcuno dei suoi vecchi compagni di squadra di allora vedendo la foto sia indotto ad allacciare con lui rapporti epistolari per ricordare insieme quei tempi felici.

SULL' ALTIPIANO DI FOLGARIA IL II' RADUNO DEGLI SCIATORI FIUMANI

Sono lieto di portare a conoscenza di tutti gli amici appassionati dello Sci che il II Raduno degli Sciatori Fiumani di ieri e di oggi avrà il suo svolgimento nella prima quindicina di marzo p.v. sull'Altipiano di FOLGARIA, nota Stazione di Sport Invernali, dotata di numerosi impianti di risalita per un complesso di 60 Km. di piste per ogni categoria di sciatori, nonché di piste per il fondo.

Il programma circostanziato verrà successivamente inviato a tutti gli interessati già presenti al I riuscito Raduno di Asiago, nonché a coloro che ne faranno richiesta.

Per eventuali chiarimenti rivolgersi al sottoscritto al seguente indirizzo:
30171 MESTRE - Via Monte Nero n. 106.

Franco Prosperini

L'ALBO DEI CADUTI FIUMANI

(seguito dei numeri precedenti)

CADUTI PER MANO SLAVA DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

SKULL dott. Nevio — nato a Fiume il 23 dicembre 1903 — laureato in medicina esercitò la professione come chirurgo e ginecologo presso l'Ospedale Civile di Fiume. Le successive vicende della famiglia costrinsero Nevio SKULL a dedicarsi all'industria paterna che aveva la denominazione di «Fonderia e Fabbrica Macchine M. Skull». Nel '35 assunse la direzione dell'industria e contemporaneamente coprì anche vari incarichi, tra cui: consigliere della Banca di Italia, vice presidente della Cassa di Risparmio di Fiume, consigliere delle Commissioni per le Tasse e per il Trattamento ai Carcerati. Durante la guerra le officine Skull furono militarizzate, prima dalle autorità italiane e poi da quelle tedesche di occupazione. Alla fine della guerra riuscì a sventare la distruzione delle Officine da parte dei tedeschi; ma solo per poche ore poté rallegrarsi di aver salvato l'opera di ben tre generazioni.

La sera del 3 maggio 1945, giorno dell'entrata delle truppe titine, venne prelevato da elementi della polizia segreta jugoslava e barbaramente trucidato a colpi di pistola alla nuca. Il suo corpo è stato ritrovato circa un mese dopo tra le macerie dei ponti sull'Eneo;

SPOSTA Mario — deportato dagli slavi dopo il 3-5-45 e rinchiuso nelle carceri di Maribor dove morì in seguito ai maltrattamenti subiti;

STEFAN Severino — traviere da Fiume — eliminato dagli slavi dopo l'occupazione della città;

SUPERINA ing. Albino — nato a Fiume il 16 dicembre 1898 — laureato in ingegneria meccanica presso l'Università di Budapest, nel 1925 venne assunto dai Cantieri Navali del Carnaro dove si meritò la nomina di Ingegnere Principale dei Reparti di Fonderia e Meccanica. Nel 1941 fu trasferito ai Cantieri di Spalato con la qualifica di vice-direttore. Dopo l'8-9-43 venne processato e fucilato;

SUPERINA Alessandro — da Fiume, rappresentante di case editrici italiane. Dopo la occupazione della città effettuò un viaggio a Roma per riprendere contatto con le case rappresentate, ma al suo rientro a Fiume venne arrestato e di lui non si ebbero più notizie;

SUPERINA Santo — nato a Fiume nel 1907 — dipendente della Soc. «Compensum» quale autista del direttore e camionista addetto al trasporto del legname dalle segherie della Croazia a Fiume. Eliminato dai titini perché non ha voluto rinnegare la sua fede d'italiano;

SUPERINA Silvio — nato a Fiume nel 1925 — arruolato dopo l'8-9-43 nel reparto inviato a presidiare la centrale elettrica di Salcano. Fatto prigioniero dopo il 25-4-45 venne trucidato e sepolto in una fossa comune;

TAUCER Santo — nato a Fiume di anni 40 — impiegato

nell'Officina Skull. A metà aprile del 1945, mentre la città era ancora occupata dai tedeschi, fu prelevato da casa da due partigiani titini in divisa italiana. Le ricerche effettuate non approdarono a nulla;

TENAGLIA Lamberto — da Fiume di anni 21 — venne ucciso dagli slavi durante l'occupazione di Laurana nei primi giorni di maggio 1945;

TESI Attilio — da Abbazia — fornaio — ucciso dagli slavi dopo l'occupazione della Riviera;

TIRIBILLI Giulio — nato a Firenze il 5 gennaio 1896 — capostazione titolare della stazione di Mattuglie — dopo l'armistizio del 1943, il giorno 12 settembre, dopo che le truppe di presidio agli impianti ferroviari ed alla sottostazione elettrica delle F.S. avevano abbandonato sia gli impianti che le armi, un gruppo di partigiani slavi entrati nella stazione lo prelevarono e portato prima a Castua e poi a S. Matteo venne fucilato il 23 settembre 1943;

TOSI prof. Giuseppe — preside della Scuola Media di Abbazia dopo l'occupazione della Riviera venne arrestato e torturato, il cadavere è poi stato gettato nella foiba di Vines (Albona);

UKMAR Romeo — nato a Fiume nel 1919 — diplomato dell'Istituto Nautico. Dopo l'8-8-43 per evitare la deportazione in Germania aderì al movimento partigiano però per divergenze di ordine politico col commissario politico della sua formazione scomparve e non se ne seppe più nulla;

VALE dott. Antonio — nato a Fiume l'1 gennaio 1906 — laureato in chimica, dipendente della Raffineria Oli Minerali di Fiume — prelevato dai partigiani titini nell'aprile 1945 ed ucciso un mese dopo;

VERDE Pietro — residente a Fiume titolare di un negozio di mercerie in Piazza Tre Re. Richiamato alle armi nel 1941

per servizi territoriali, dopo l'8-9-43 prestava servizio presso la Sanità Militare. Negli ultimi giorni di aprile 1945 avuto l'incarico di trasportare con la autoambulanza a Mattuglie due bambini ammalati eseguiva l'ordine, ma l'ambulanza intercettata da partigiani slavi non arrivò a destinazione e dell'autista non se ne seppe più nulla;

VITI Ettore — nato a Fiume il 23 aprile 1911 — impiegato - uscito da casa il mattino del 3 maggio 1945 venne fermato davanti alla questura da elementi slavi e la famiglia non ha più avuto notizie;

VOLLMANN Adalberto — da Abbazia — commesso delle Cooperative Operaie dopo la occupazione della Riviera venne ucciso da titini;

VRAZICH Olga — da Fiume — dopo l'occupazione titina venne arruolata quale interprete nella polizia politica; di animo buono e gentile cercava di aiutare i fiumani fermati dalla polizia, però quando gli slavi se ne accorsero la imprigionarono e poco dopo venne fucilata;

WILHELM Raimondo — fotografo di anni 49;

WILHELM Teresa — moglie di anni 40;

WILHELM Guglielmo — figlio nato a Fiume di anni 25;

WILHELM Guglielmina — figlia nata a Fiume di anni 24;

WILHELM Gerardo — figlio nato a Fiume di anni 19. Il capo famiglia disertore dell'esercito Austro-Ungarico nella guerra 1914-18 si tenne nascosto presso una famiglia fiumana. Durante l'Impresa Fiumana fece parte della Guardia Nazionale. Dopo l'occupazione titina avvenuta il 3-5-45 i tre figli vennero arrestati dalla polizia titina, i genitori nella speranza di avere notizie si rivolsero a vari uffici, ma dopo alcune settimane sparirono pure loro;

ZALLER Antonio — nato a Fiume il 12 giugno 1905 — legionario fiumano - vice console della Compagnia Lavoratori del Porto - eliminato dalla polizia titina nel maggio 1945;

(segue)

UN APPELLO URGENTE

I congiunti dei seguenti concittadini tumulati a Fiume nel cimitero di Cosala in previsione dell'esproprio delle nicchie situate nella zona sottostante il Tempio Votivo sono invitati a mettersi in contatto con la massima sollecitudine con la Segreteria del Libero Comune (Padova, Riviera Ruzante, 4 - tel. 20.264) per importanti comunicazioni che li riguardano:

Agresta Donato - Aldrighetti ved. Clelia - Benzan - de Battagliarini Rodolfo - Brazzoduro Bellino ed Andreina - Barbieri Carlo - Blasic Luigi - de Baronio Guido, Giulio e Italia Bonmartini - Costa Lucia - Cristiani Sebastiano - Curti Maria - Cimbero Luigi - Cidri Luigi - Curti Pasqualina - Calchera Attilio e Mariano - Corte Luigia - Chiarezza Maria Giulia - Candido Remigio - Deprà Angela - Delli Galzigna Doimo - Duimich Luigi e Amalia - Drenig Francesco - Devescovi Antonio - Domestico Mattia - Faraguna Maria - Fermani Giuseppe - Gerini Giorgia - Garlatti Giovanni - Giordano dott. ing. Giuseppe - Holtzbeck ved. Vessia - Karpati Giorgia e dott.ssa Maria in Balbo - Lenaz Antonio e Angiolina - Leoni Antonia e Angelo - Latcovich Margherita - La Guardia Domenico - Mohr Francesco - Mancinelli Aldo - de Maineri Maria - Matcovich Giovanni - Maurovich Elena - Mariassevich Caterina - Menard Teresa - Minach Zora - Misera Francesco - Nachtigall dott. Cirillo - Oliani Antonia - Orlando Corrado - Pavella Lucia - Panzera Amelia - Petrin Casimiro - Pigassi - Pivelli Paolo - Premuda Egone - Rucci Sabino - Russo Luigia - Ricatti Bruno - Revlante Matteo - Reiter Sofia - Santini Domenico - Sorlini Manlio - Sponza Antonio - Stavagna Giovanni - Sterzai Anna - Stuparich Giovanni - Stupar Maria - Venchiarutti Raicich Maria.

LA SCOMPARSA DI VENCESLAO TOMMASI

E' morto a Verona nella notte tra il 7 e l'8 novembre il cav. rag. Venceslao Tommasi, assai noto ed apprezzato per la sua vita esemplare, per il suo patriottismo e per le sue capacità lavorative.

Nato a Fiume il 28-9-1895, conseguì il diploma in Ragioneria e Commercio nel 1919 presso l'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci». Alla costituzione della «Legione Volontari Fiumani» si arruolò volontario prestando servizio fino al 1921.

Dal 1919 al 1945 lavorò ininterrottamente presso l'Azienda Servizi Pubblici Municipalizzati e, dopo l'esodo, quale Vice-Capo Ragioniere, presso l'Azienda Generale Servizi Municipalizzati di Roma, dalla quale venne collocato a riposo nel 1957 per raggiunti limiti di età.

Nel 1946 fu designato a fare parte della Commissione di Studio per la sistemazione del personale profugo già dipendente dagli Enti locali di Fiume, Pola e Zara, commissione che nel 1952 si trasformò in «Unione Nazionale Profughi Dipendenti Enti locali» con sede a Venezia, nella quale si distinse per la sua attività assidua, intelligente e per la quale venne insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica.

Appassionato del mare e della montagna, lo troviamo socio nel 1919 nella Sezione di Fiume del C.A.I. e, dopo lo esodo, dette tra i primi la sua adesione alla ricostituita Se-

zione, partecipando a tutti i Raduni annuali.

La sua passione maggiore però fu sempre il «remo», entrato giovanissimo nella Società Nautica «Enco» dal 1920 al 1922 svolse anche attività agonistica, prevalentemente nelle yole di mare, ottenendo diversi primi e secondi posti anche in Regate nazionali e internazionali; quindi dal 1922 al 1927 ricoperse cariche sociali. Partecipò alla riunione del 1968 per la ricostituzione della S.N. ENEO in esilio e ne fu eletto Consigliere. L'Assemblea dei Soci del 17 giugno 1977 lo elesse per acclamazione Presidente della Società in sostituzione dell'avv. Ruggero Gherbaz, eletto «Presidente onorario».

La morte del figlio Ferruccio, avvenuta nel settembre dell'anno scorso, lo aveva profondamente colpito e debilitato, perché, vedovo da lunghi anni, aveva vissuto con lui come padre affettuoso e amico e lo ricordava sempre e volentieri parlandone con gli amici.

Alle esequie svoltesi a Verona il 9 corr. erano presenti numerosissimi concittadini; il nostro Comune era rappresentato dal ViceSindaco dott. Tuchten, la Società Nautica ENEO, che aveva fatto confezionare un cuscino di fiori con i colori sociali, dal suo Segretario rag. Cosulich, la Lega Fiumana di Verona dal concittadino Arturo Fabietti, grande amico dell'estinto.

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, degli avvenimenti tristi e lieti che più da vicino hanno interessato ultimamente le famiglie della nostra collettività.

Mentre rinnoviamo alle famiglie colpite negli affetti più cari i sensi della nostra fraterna solidarietà, cominciamo con

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 12 luglio, a Napoli, PIETRO BUSDON, di anni 75;

il 23 luglio, a Buenos Aires, ORNELLA OZIONI in VLASSICH;

il 7 agosto, a Toronto, ROLANDO MARRE', detto «Toto», fattivo esponente della nostra collettività locale; aveva appena 54 anni; insieme ai molti amici lo piangono la moglie Gina e le figlie Flora e Jolanda;

il 7 settembre, a Bergamo, TATIANA BACICH in SIOTTO, di anni 65; la piange la figlia Laura;

il 23 settembre, a Torino, improvvisamente, VITTORIO

CERNJ, chiamato simpaticamente dagli amici «Toio Pipeta», molto apprezzato per le sue qualità oltre che dai concittadini dai molti torinesi che gli erano amici; ne piangono la scomparsa la moglie Miranda Mihich e gli altri parenti;

il 5 ottobre, a Milano, E-LENA (LANCHI) SERDOZ, ed il 7 ottobre a Mestre, a soli due giorni di distanza, il fratello OLINDO SERDOZ, già dipendente della ROMSA a Fiume e, dopo l'esodo, dell'AGIP di Marghera, sempre distinguendosi per le sue capacità e per il senso del dovere;

il 10 ottobre, a Los Angeles, ove si era trasferito da molti anni, il dott. GIULIO NADOR, medico chirurgo; a quanti lo conoscevano lo comunica il fratello Ladislao (Pasian di Prato);

il 13 ottobre, a Napoli, GAETANA RIDENTI vedova CUCICH; danno la ferale notizia i figli con le rispettive famiglie;

il 18 ottobre, improvvisamente, a Milano, il comm. avv. GIANNI FOSCO, di anni 75, irredentista, strenuo difensore della Causa Adriatica, uomo di vasta cultura, autorevole Direttore de «L'Esule»; con la sua morte tutta la collettività giuliano-dalmata ed in particolare quella di Milano — già gravemente depauperata con la scomparsa degli amici Lupetina, Fabiani, Venutti, Bellasich e Godeas — perde uno dei suoi più validi esponenti; insieme ai molti amici lo piangono la moglie Ida Al-



APPELLO AGLI AMICI

Nel dare notizia delle offerte pervenute nel corso del mese di ottobre, ringraziamo i concittadini ed i simpatizzanti che in tale modo hanno voluto confermarci la propria simpatia e la propria adesione.

Ci hanno inviato:

Lire 30.000:

Ciani Mario, Genova.

Lire 20.000:

Kollar comm. ing. Rodolfo, Vicenza - Viale Bertazzi Jone, Milano - Bradamante prof. Fiorella in Mininno, Milano.

Lire 10.000:

Bressan rag. Lodovico, Siena - Dolenz Wilma, Verona - Colizza Michele, Verona («pro Altare») - Piccoli Attilio, Savona - Zadel Silvano, Michelino - Zadel Giuseppe, Michelino - Urbisaglia Drenig Lodoletta, Fabriano - Lendvai dott. Desiderio, Pagan-

lodi, i figli Gabriele e Giuliano, i fratelli Ferruccio e Mario con le rispettive famiglie;

il 20 ottobre, a Udine, NEREO LUPETTI, per molti anni valente Segretario della locale Lega Fiumana, sempre presente a tutte le manifestazioni patriottiche della nostra comunità;

il 23 ottobre, a Chicago, GIUSEPPE BACICH;

il 27 ottobre, a Filadelfia, RENATO DUCHICH; a quanti lo conoscevano lo comunicano le nipoti Irene e Rinetta Giraldi, Trieste;

il 27 ottobre, a Varese, TERESA PÖLTL ved. KRISTOFICH, di anni 83; lo annunciano sconsolati il figlio Toni con la moglie Mirella ed i nipoti Renny, Sandro e Dennis (Perth, Australia), la figlia Tato con il marito Attilio (Varese), la figlia Pupa con il marito Piero (Long Beach, USA);

il 30 ottobre, a Padova, il Legionario Fiumano GIOVANNI MUNARETTO, di anni 74, lasciando nel dolore la moglie Isabella Tomadoni, i figli Graziella e Roberto, il fratello Antonio e gli altri congiunti;

il 4 novembre, a Milano, GAETANO BETTONI, di anni 63; lo piangono la moglie Libera Decleva ed i figli Ezio e Renata;

l'8 novembre, a Verona, il cav. rag. VENCESLAO TOMMASI, di anni 83, Legionario Fiumano, patriota esemplare, già funzionario dei Servizi Pubblici, Presidente della Società Nautica «Eneo».

Prima di chiudere queste tristi note dobbiamo fare due precisazioni:

nel numero di settembre, in base ad una segnalazione pervenuta dall'Australia, abbiamo dato notizia della tragedia che ha colpito una famiglia di nostri concittadini e precisamente quella di Saftich Marco (Bepi); un improvviso incendio divampato nella notte ha portato alla morte lui, sua moglie Carmen Jugo, la figlia Mery, e la suocera Santina Jugo; data l'ora nessun intervento è stato possibile e i quattro sono deceduti tra le fiamme. Ora la signora Agar de Borzatti, da Bergamo, come unica parente vivente in Italia insieme ai suoi congiunti della famiglia Saftich, ci prega di precisare che gli stes-

siol - Derencin dott. Mario, Mestre - Di Pasquale Carozzino Diana, Genova - Superina Maria, Vicenza - Gruber Daniela (Nada) in Pironti, Trieste - M. T. P., Parma.

Lire 6.000:

Dal Borgo cav. Giacomo, Sussega - Bertogna Guerrino, Monfalcone.

Lire 5.000:

Fumi Paolo, Mestre - Brazzoduro Tina, Chiavari - Amadi Claudio, Milano - Fabbri Giuseppe, Bolzano - Blelich Eraldo, Livorno - Dominici cav. Renzo, Genova - Devescovi Mercedes, Lavagna - Peruz Natalia, Catania - Albertini Antonio, Brescia.

Padova: Coos Giuseppe - de Calò Itala - Lazzaro Jole - Delli Galzigna Aureliano.

Trieste: Bohuny Vedana Elena - Bacchia Eraldo - N. N. - Bossi Carmen ved. Villasanta.

si non sono morti «bruciati vivi nel rogo della loro casa» — frase questa da noi non scritta — ma sono periti per «asfissia dovuta a respirazione di gas tossici propagatisi nella loro casa». Rinnoviamo ai figli superstiti rimasti in Australia e alla famiglia della signora de Borzatti le nostre più sincere sentite condoglianze.

Nel dare l'annuncio, nello scorso luglio della scomparsa della concittadina MARGHERITA D'ANDREA ved. INDELICATO, avvenuta a Schieren (Zurigo) il 26 maggio, abbiamo ommesso di menzionare insieme ai fratelli Diana Naglich, Dolores, Angelo ed Egeo la mamma sig.ra Alice Randich ved. D'Andrea. Ce ne scusiamo.

Notizie liete

E passando a menzionare fatti che hanno recato gioia a famiglie della nostra collettività esprimiamo i nostri fervidi rallegramenti a:

prof. CHIARA ZUANNI ROSSI, Viterbo, promossa recentemente al grado di nonna a seguito della nascita del piccolo Edoardo Maria Rossi, figlio di Fabio Rossi e di Grazia Duriavig;

dott. GIORGIO SANDORFI, figlio del concittadino rag. Carlo e di Angela Badalucco, Vicenza, il quale il 2 settembre nella chiesa di San Daniele ad Abano si è unito in matrimonio con la signorina Ida Gallo;

ELEONORA (NORA) DESEPPI e Comandante VINCENZO (VIZE) VALENTIN, Conegliano, i quali il 22 ottobre hanno festeggiato il 50° anniversario delle loro nozze;

dott. MARIO DINELLI, Ferrara, il quale nel giro di 48 ore è diventato due volte nonno; infatti l'8 ottobre a Ferrara ha visto la luce Giacomo, figlio dei coniugi Giuliana Dinelli e Giancarlo Forlani, e il 10 ottobre è nata a Verona Ilaria, figlia dei coniugi Laura Dinelli e ing. Roberto Segala; i nostri rallegramenti vanno ovviamente, oltre che al nonno ai felicissimi genitori;

dott.ssa CECILIA SAULIG, figlia dei concittadini Luigi e Ines Podestà, che a Cesenatico il 29 ottobre si è unita in matrimonio con il dott. Carlo Borghetti.

Lire 4.000:

N. N., Padova.

Lire 3.000:

Comitato ANVGD, Napoli - Erzen Laura ved. Surdi, Loria - Fischer Géza Vittorio, Grado - Garbo-Fornasiero Anna Maria, Padova - Capudi Stefano, Castiglione delle Stiviere - De Forte Carmela Obrietan, Vicenza - Castelli Giovanni, Milano - Bachich Fedora, Trieste - Vanini Antonia, Torino - Host Maria, Fano - Crisman Giovanni, Pisa - Albertini Armando, Brescia.

Lire 2.000:

Zanier Alice, Dinora e Giovanna, Monza - Tertan Natalia, Roma - Franchi Giuseppe, Milano - Di Caro Salvatore, Firenze - Crapa Giuseppe, Padova - Dalmartello Sterk Daria, Venezia - Sorelle Fulvi, Trieste - Osvaldini Antonio, Massa.

Sempre nel mese di ottobre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

UGO HAMERL, dal fratello Giuseppe e dalla cognata Norma, Trieste: L. 10.000; dalla cugina rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000; dal cugino rag. Carlo Cosulich, con la moglie Michi e la figlia Daniela, Padova: Lire 10.000;

EDOARDO ROCK, nel IX anniversario (8 ottobre), dalla sorella Amedea, Roma: L. 5.000;

avv. ALDO RUDAN, nel X anniversario, dalla moglie Léonie, Bologna: L. 10.000;

avv. ALDO RUDAN e dott. VINCENZO BRAZZODURO, nello anniversario della loro scomparsa, da Rino e Nora Ripa, Pieve Tesino: L. 10.000;

comm. dott. ARTURO DE MAINERI, nell'anniversario della sua scomparsa, dall'amico rag. Carlo Cosulich, Padova: Lire 5.000;

MARCELLO PERINI, dalla moglie Jolanda Cesare, insieme ai figli Irene, Mario ed Erio, San Remo: L. 20.000;

NARCISO SKENDER, nel 1° anniversario, dalla sorella Rina Molaroni, Pordenone: L. 3.000;

ERMI CARMELICH, dalla sorella Elda Bellasich, unitamente ai figli, Milano: L. 50.000;

ATTILIO STILLI, nel 2° anniversario (22 ottobre), dalla moglie e dalle figlie, Vicenza: Lire 50.000;

AURORA NOVAK ved. GOT-TARDO, dalla figlia Ermenegilda, Vicenza: L. 5.000;

dott. MARCO ALBERTO ZANUTEL, dalle sorelle Elena, Bruna e Federica, Genova: Lire 30.000;

marito EMILIO MOLARI, dei genitori GINO e NATALIE DE LASINIO e del fratello VIERI, da Fiore de Lasinio ved. Molari, Torino: L. 10.000;

GIOVANNA SIMAT MISSINI e VINCENZO LEONESSA, dalla famiglia Foretich, Torino: Lire 25.000;

IGINIA PAGAN, dall'amica Lina Juricich, Roma: L. 10.000;

BIANCA ORTALI ved. FRANCO, mamma dell'amica Wanda, da Gina Boschetti in Galligioni, Padova: L. 20.000;

prof. LUIGI e MARIA MILLER e prof.ssa OFELIA NASCIMBENI, dal nipote rag. Gianfranco Cicin, Padova: L. 10.000;

ERILIANA STAFFETTA in PAMICH, nel 1° anniversario, dal marito Arturo, insieme alle figlie Mercedes, Sonia, Ester, Genova: L. 10.000;

sorella GIOVANNA (NINI), nel V anniversario, e del marito GIUSEPPE (BEPI), nel IV anniversario, da Pina ed Ileana Millessa, Milano: L. 20.000;

dott. GIORGIO NADOR, dal fratello Ladislao, Pasian di Prato: L. 5.000;

NEREO LUPETTI, dal gr. uff. Augusto Cecele, Udine: L. 10.000; magg. MARIO BOTTER, dal dott. Mario Galmacci, Perugia: L. 15.000;

VINCENZO LEONESSA, dalla cognata Stefania Leonessa, insie-

me ai figli Lauro e Mario, Torino: L. 50.000;

genitori GIUSEPPE SILLANI e EDVIGE LENAZ in SILLANI e del fratello CLAUDIO, dal Comandante Delio Sillani, Trieste: L. 10.000;

REA RORA, nel IV anniversario, dal papà Mario, Gradisca: L. 10.000;

dott.ssa ANGELICA QUARANTOTTO, nel V anniversario, dal marito ing. Francesco e dai figli Maria Grazia e dott. Paolo, Trieste: L. 10.000;

MARCELLO PERINI (PERICH), dalla fam. Mario Cattalini e dalla fam. Pellegrino, San Remo: L. 5.000;

OLINDO SERDOZ, dagli amici Oscar e Riccarda Aranyos, Mestre: L. 10.000;

GENITORI e FRATELLI SCOMPARI, da Ettore, Nereo, Ada, Laura Benco, Mestre: Lire 50.000;

ORNELLA OZIONI in VLAS-SICH, da Anita Megha, Cento: L. 3.000;

LIVIA BURUL, dal fratello Bruno, Manzano: L. 10.000;

MARIO ALBERTO MIRETTI, nel 39.mo anniversario, dalla moglie Amabile Scala, Udine: Lire 10.000;

IVO LUBIN, nel X anniversario, dalla cognata Olvia Michich, Genova: L. 10.000;

Leg. Fium. FRANCESCO PICCOLO, dalla moglie Marta, Bergamo: L. 10.000;

MARIA LUISA LONCAR in HUBER, da Giuseppe Gherbaz, Mestre: L. 3.000;

VINCENZO LEONESSA, da Giuseppe Gherbaz, Mestre: Lire 3.000;

genitori MILA e dott. ARMINIO MATTEI, dai figli Gino, Trieste, e Aldo, Milano: Lire 20 mila;

INES e GIUSEPPE BERSI, da Natalia Brzich, Bergamo: Lire 15.000;

LINO MISGUR, dall'amico Clemente Blasi, Novara: L. 2.000;

cap. ROMEO MICHELICH, deceduto a Norfolk, dal compagno dell'Istituto Nautico cav. uff. Fortunato Bratovich, Mestre: L. 5.000;

OLGA BOBEK, dai figli Lucia e Mario Ukovich, Recanati: L. 5.000;

MAMMA, nel 13.mo della scomparsa (26 dicembre), da Armida Hribar, Trieste: L. 10.000;

GIOVANNI APPENDINO, nel 3° anniversario, dalla moglie Maria Arseri, Firenze: L. 5.000;

LINA NACHTIGAL ved. RACCANELLI, dai nipoti Bruno e Tullio Raccanelli, Venezia: Lire 20.000;

GENITORI e della sorella GIUSEPPINA JURMAN, deceduta in Australia, da Giovanni Jurman, insieme alla moglie Maria Stroligo, Genova: L. 5.000;

MARIA FILINICH ved. BALLARINI, nel 3° anniversario, dai figli Nevio, Graziella ved. Benussi e Maria in Bettini, Bressano: L. 10.000;

OTELLO e CIPRIANO LIPIZER, dalla sorella cav. Aulide, Taranto: L. 10.000;

GENITORI e del FRATELLO, da Giovanni Cernich, Genova: L. 5.000;

ANNA PELOI in FORCATO, dal marito Carlo, Marghera: Lire 5.000;

UMBERTINO PAPETTI, dallo amico Nicolò Katnich, Trieste: L. 10.000;

MARCO GIUSEPPE SAFTICH, CARMEN JUGO SAFTICH, MERY SAFTICH, SANTINA RACCHETTA, periti tragicamente il 3 luglio a Stafford - Brisbane, dalle famiglie de Borzatti, Bonalumi, Colombo, Milano: Lire 10.000;

marito Leg. Fium. FILIPPO BENVENUTI e del figlio ITALO BENVENUTI, nel 13.mo e rispettivamente 8° anniversario, da Giovanna De Carli, unitamente alla figlia Liliana, Genova: Lire 5.000;

GIUSEPPINA DE AMICI, dal fratello Teobaldo, Milano: Lire 3.000;

GILDA BACHICH ved. LOV-RICH, dalla sorella Margherita Bachich ved. Pozzi, Torino: Lire 10.000;

ANTONIETTA e dott. ANNI-BALE BLAU, da Aldemira e dott. Luigi Kusmann, Udine: L. 10.000;

dott. OSCARRE DOMINI, nel VI anniversario, dalla moglie Anna Valetich con i figli Alvise, Loredana, Veniero, Varese: Lire 10.000;

RENATO DUCHICH, dalle nipoti Irene e Rinetta Giraldi, Trieste: L. 20.000;

OLINDO ed ELENA (LANCHI) SERDOZ, dal fratello Alessandro, Trieste: L. 50.000;

LUCIA MEDELIN ved. CARPENETTI, nel 3° anniversario (8 dicembre), dalla figlia Eugenia (Gemma) Carpenetti, Milano: Lire 5.000.

IN MEMORIA

DEI PROPRI CARI DEFUNTI da:

Edvino e Mirella Viani, Chiavari: L. 10.000;

Wilma Dolenz, Verona: Lire 20.000;

Laura Lado, Roma ed Emma Lado in Balbo, Padova: L. 10.000;

Alice, Dinora e Giovanna Zanier, Monza: L. 5.000;

Ines Delise, Mestre: L. 5.000;

Lea Hamerl ved. Sammarco, Torino: L. 10.000;

fam. Mario ed Erminia Rubessa, Torino e Margherita Flaibani, Roma: L. 10.000;

le sorelle Jedrisco Pelles Maria, Nina Bianco e Anna Murra, Trieste: L. 10.000;

Blasevich Federico, Marina di Carrara: L. 5.000;

Gherbaz Elvira, Milano: Lire 5.000;

Sigon Gisella, Livorno: Lire 5.000;

Gabelli cav. Giorgio e fam., Padova: L. 5.000;

Scrobogna Luigia, Padova: Lire 5.000.

DALL'ESTERO

Mario Carmelich, Toronto: Lire 6.600; più L. 3.300 nella sua veste di Presidente Federale di Pattinaggio negli anni 1936-1937 in memoria di SATURNINO STAFFETTA, primo Allenatore federale e Direttore Tecnico;

Antonio Antonini, Somerville: L. 4.080;

Gustavo Bernal Scarpa, Mexico: L. 20.000;

Ada Becchi ved. Padovani, New Brunswick, in memoria del marito GIGLIO: L. 4.080;

Vladimiro Turanov, New Brunswick, in memoria dello amico OSCAR TOMLIANOVICH: L. 8.160;

Angela Brant, Wangratta: Lire 4.020.

Mario Strolip, Wonomassa: Lire 8.160;

Edmea de Struppi in Schiavon, Geelong, in memoria del marito MARCELLO: L. 6.629;

Lily Benzan in Rezmann, Newport: L. 9.490;

Avellino Otmarich, Brisbane: L. 16.100.

AUGURI NATALIZI

L'amico rag. Carlo Cosulich, Padova, ha deciso, dato il dis-servizio postale, di fare i tradizionali auguri natalizi agli amici e parenti a mezzo del nostro giornale. Allo scopo ci ha fatto avere una offerta di L. 6.000.

La Società Nautica «Eneo» comunica la morte del suo Presidente

cav. rag.

VENCESLAO TOMMASI avvenuta a Verona l'8 novembre ed esprime ai congiunti sentite condoglianze.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova